Ieri non siamo usciti per la protesta (comprensibile e giustificata) della direzione e dei lavoratori della tipografia, che vantano forti crediti nei confronti del giornale. Oggi usciamo grazie ad alcuni interventi straordinari, ma non siamo in grado di garantire la regolarità delle pubblicazioni nei prossimi giorni. Tutto dipenderà dallo slancio e dalla tempestività con cui i nostri lettori e l'insieme del movimento democratico sapranno e vorranno farsi carico, con noi, dell'attuale grave stretta finanziaria. Vogliamo anzi ringraziare qui apertamente quanti (radio democratiche, giornali, Tg2) hanno correttamente informato l'opinione pubblica delle nostre difficoltà; difficoltà che - è bene ricordarlo - non sono dissimili da quelle che incontra in questo paese tutta l'editoria democratica. Al tempo stesso non possiamo non rammaricarci pubblicamente dell'incomprensibile silenzio di giornali come la *Repubblica e il Manifesto*, che pure in altre occasioni hanno dato prova di una diversa sensibilità. Cosa pensiamo di fare per superare questo momento critico? Anzitutto riteniamo di dover informare adeguatamente del perchè di una stretta che molti hanno visto come un fulmine a ciel sereno. È quello che facciamo già oggi in una pagina speciale e che faremo soprattutto nei prossimi giorni con articoli e servizi sullo stato dell'amministrazione, della distribuzione, dei prestiti. In secondo luogo si tratta di esprorre, nei termini in cui se ne discute nei vari settori del giornale, quelli che sono i programmi di rifondazione e risanamento di medio periodo. Da questo punto di vista parleremo del giornale «nuovo» che stiamo realizzando per gennaio (nuovo nella veste grafica e nel taglio giornalistico e politico), dei piani di investimento per la realizzaizone della doppia stampa, della riunificazione in un'unica sede dei vari settori del *OdL* e della tipografia, delle razionalizzazioni produttive in atto... Insomma, parleremo del futuro in base a quanto già emerso e verificato in redazione e negli altri settori. In terzo luogo svilupperemo una forte iniziativa nei confronti dell'opinione democratica (della stampa e dell'informazione in particolare), per l'ovvia considerazione che, al di là dei nostri guai specifici, vi sono questioni come quella della riforma dell'editoria che non riguardano solo noi. Intendiamo, in altre parole, sviluppare un'iniziativa politica e di lotta, tenendo presente che deve risultare chiaro a tutti che il superamento delle attuali difficoltà dipende anzitutto dalla mobilitazione politica dei.. nostri lettori. E questo sia in termini di sottoscrizione, sia soprattutto in termini di intervento nei movimenti di massa a cui il giornale si rivolge.

Se il *OdL*, come noi pensiamo, serve anzitutto a orientare, informare, sostenere il movimento di classe, allora si tratta di portare a fondo una iniziativa che assegni anzitutto al movimento il compito di mantenere in vita il giornale, di diffonderlo maggiormente, di trasformalrlo anche attraverso un rapporto più fecondo e continuo di critica e proposta.

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
Bollo a data
tassa data progress.

Bollettino di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ....
residente in .... via ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
N. .... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

> < 15 <

mercoledì 23 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 264
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017 Torino: telef. (011) 876873 - Venezia: telef. (041) 987377 Firenze telef. (055) 283072 - Napoli: telef. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) telef. (02) 8259344-8258942-8259341

Stampa - Cooperativa Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano), telef. (02) 8255360

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite - Parrini & C. s.r.l. piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992 Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

A Roma contro il governo, per l'unità e la democrazia

L'invito di Pecchioli, dirigente di primo piano del partito comunista a sviluppare una rete di denuncia e delazione nei confronti di chiunque possa essere «sospettato» di simpatia nei confronti del terrorismo, è stato accolto tiepidamente dalla classe operaia. Così come, «tiepide» sono state le reazioni dei lavoratori i giorni successivi agli attentati di Torino e Genova: tiepide sia dal punto di vista della riprovazione, sia da quello della mobilitazione nelle piazze e con scioperi. Da questo dato se ne può dedurre che i lavoratori, o almeno, molti fra essi, simpatizzano per il terrorismo? Pensiamo proprio di no, e che sia strumentale e stravolgente fare una «lettura» di questo genere delle reazioni nelle fabbriche di questi ultimi giorni. Eppure, a meno di non voler a tutti i costi piegare la realtà alle proprie visioni, non può sfuggire a nessuno che la gravità della situazione, il concentrarsi sulla classe operaia del «fuoco» concentrico del terrorismo e della repressione statale, non provoca tra i lavoratori quelle reazioni positive e di lotta a cui anni di movimento operaio ci hanno abituato. «Calo di tensione politica», «abbandono della battaglia per la democrazia» da parte della classe operaia? Nulla di questo: più semplicemente è il sottile veleno della delega, della rassegnazione che rischia di far presa fra i lavoratori. Abbiamo già, e non da oggi, indicato nella sparizione di una reale opposizione, nella confusione che si genera in un paese in cui le trame eversive degli apparati statali sono rimaste sempre impunite, in cui i reati fascisti, gli scandali di regime, sono sempre finiti insabbiati, annacquati, senza responsabili e colpevoli. L'accordo programmatico e i suoi riflessi sulla linea sindacale hanno fatto in questi mesi il resto. Eppure la classe operaia [ed anche questo lo stiamo ribadendo con forza da qualche settimana], è soggetto attivo di una sostanziosa ripresa delle lotte, è il fattore attivo di un salutare scuotimento dell'assetto politico-istituzionale. Come si saldano queste due constatazioni apparentemente contradditorie? L'elemento di riunificazione di queste posizioni operaie passa attraverso una chiarezza maggiore sulle controparti, gli obiettivi le forme di lotta con cui realizzarli. Dopo mesi di feroce disgregazione del tessuto sociale, di disoccupazione e lavoro nero crescente, i «sommovimenti» dei lavoratori riaprono spazi di confronto fra questi ed altri settori di movimento. Inserirsi in questa «tendenza alla riunificazione» è di vitale importanza. In questo contesto la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma assume un peso enorme. Non soltanto per la carica antigovernativa che, lo si voglia o no, si esprimerà in centinaia di migliaia di lavoratori che sfilano per le vie della capitale, ma anche perchè intorno a questa scadenza si vanno aggregando altri strati sociali e settori di movimento. Ed è per questo motivo che settori moderati sindacali e i partiti dell'accordo premono sulla Flm perchè «rientri» questa manifestazione. È di estrema importanza dunque che i giovani, i disoccupati, le donne gli studenti partecipino a questa manifestazione: ed in questo senso un particolare rilievo deve essere dato al comunicato Flm, previsto per oggi, in cui le delegate metalmeccaniche invitano il movimento femminista alla presenza organizzata in piazza.

L'incontro nelle vie di Roma intorno ai metalmeccanici è un obiettivo: ne consegue che è importante che si vengano «costruendo» le modalità affinchè questo sciopero e questa scadenza risultino essere un reale momento di unità. In particolare il movimento giovanile e studentesco romano dovrà saper usare l'occasione che viene offerta fino in fondo. In questo senso di scarsa utilità [per una «ricucitura» di un rapporto tutt'altro che facile] sarebbe la presenza per le vie di Roma di due manifestazioni [di cui una studentesca e l'altra sindacale] che segnerebbero, ancora una volta, che questa unità è ancora largamente da costruire. Questa la posta in gioco nelle prossime giornate di mobilitazione: fare del 2 dicembre una grande scadenza unitaria. Una scadenza che si costruisce capillarmente con incontri tra studenti, operai e disoccupati; che si costruisce raccogliendo tra le masse i fondi per i treni e i pulman speciali; che si costruisce facendo confluire in questa data le giornate di sciopero dei chimici [in programma il 1°] e lo sciopero generale del Lazio [programmato per ora, entro la prima quindicina di dicembre]. Da questo lavoro «preparatorio» è possibile costruire un'unità di obiettivi; tra questi non può e non deve mancare l'obiettivo dell'unità dei lavoratori contro la strategia della tensione [comunque si vesta] e contro il tentativo in atto di restringere le libertà democratiche per intaccare quelle di sciopero e di sindacalizzazione in un prossimo futuro.

Ed è questo un contenuto che non può essere facilmente «assorbito» dal governo dei sei».

G.B.

Il 2 dicembre lo sciopero nazionale dei metalmeccanici: una scadenza per disoccupati, donne, studenti

Una manifestazione che si prepara nella lotta

Ieri sciopero di due ore in tutte le fabbriche Unidal - Manifestazioni a Milano, Napoli, Verona - Oggi fermi i dipendenti Montedison - Domani sciopero di braccianti e alimentaristi

Ieri si è scioperato per due ore in tutte le fabbriche del gruppo Unidal. Assemblee e manifestazioni si sono svolte a Milano, Napoli, Verona. Argomento centrale: la situazione dopo che l'ultimo incontro con il ministro Morlino, l'Iri e la Sme è saltato. Il ministro infatti non aveva «terminato l'inchiesta» sulle possibili soluzioni da avanzare per la salvezza del gruppo. L'unica proposta concreta venuta fuori finora è quella di cinquemila licenziamenti, «base indispensabile» per procedere alla ristrutturazione. Naturalmente su una simile base non è possibile nessun confronto.

Mentre all'Unidal si discuteva, i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli occupavano per il secondo giorno consecutivo strade e ferrovie: lottano per respingere la richiesta di mettere in cassa integrazione 6.500 dipendenti.

E l'elenco delle scadenze si infisttisce: oggi si fermano i dipendenti Montedison. A Milano manifestazione sotto la sede di cianti e gli alimentaristi, per chiedere l'approvazione di un piano agro-alimentare. Sempre domani giornata di mobilitazione anche per le aziende ex-Egam. Dopodomani, 25, i vigili del fuoco di Roma e provincia, compresi gli addetti ai servizi aeroportuali, si asterranno dal lavoro per 24 ore.

Intanto si avvicinano lo sciopero dei chimici (1° dicembre) e quello dei metalmeccanici (2 dicembre con manifestazione a Roma). È soprattutto quest'ultimo appuntamento che può assumere significati ben più ampi di una agitazione di categoria. Già si parla di forti pressioni sui metalmeccanici perchè rinuncino ad organizzare un corteo per le vie della capitale. Tutto lascia pensare che si verificherà il contrario: non solo, a Roma convergeranno centinaia di migliaia di lavoratori, ma insieme ad essi sfileranno anche i giovani, gli studenti, le donne, i disoccupati.

Un appello del CC di Ao-Pdup-Lega

Il Cc di Democrazia Proletaria ritiene la manifestazione nazionale indetta a Roma dall'Flm un importante momento per sviluppare l'unità tra operai, donne, giovani, studenti e disoccupati, per determinare la crescita dell'opposizione sociale al quadro politico. Invita pertanto i militanti, i simpatizzanti e i movimenti di lotta a preparare dovunque la partecipazione a questa scadenza attraverso assemblee e dibattiti che vedano la presenza di tutte le situazioni di lotta. L'opposizione dovrà esprimersi a Roma con tutta la sua forza e la sua creatività: dovrà essere soggetto politico in questa scadenza.

Dobbiamo mobilitare la sinistra operaia per fare assumere alla manifestazione un carattere deciso di opposizione al governo e di riferimento per il movimento di opposizione sociale che da Bologna si è dispiegato nelle nostre città.

Dobbiamo organizzare dovunque momenti di confronto fra le sinistra operaia e l'opposizione sociale; questi momenti di confronto dovranno tendere a coinvolgere la stessa Flm.

Con questo impegno ribadiamo che il 2 dicembre a Roma si dovrà manifestare il nostro diritto a scendere in piazza e il nostro impegno a combattere le tendenze ad instaurare uno stato di tipo autoritario repressivo innescate dall'accordo a sei.

A questo scopo dobbiamo impegnare il partito e il *Qdl* per sostenere fin d'ora ogni momento di iniziativa e di lotta, per aprire una grande campagna di massa in preparazione della scadenza del 2 dicembre.

Mozione presentata da alcuni operai e studenti di Milano, approvata per acclamazione.

Sul bilancio dello Stato si fa più vicina la crisi di governo

Stammati è stato sbugiardato da Gorla sulla politica finanziaria e di bilancio - Anche il Pli, dopo il Pri, si stacca dall'intesa a sei - Oggi incontro Pci-Psi sulla politica economica

Mentre il compagno Gorla, a nome del gruppo parlamentare di Dp, sbugiarda il ministro Stammati e rivela le profonde contraddizioni e falsità della politica finanziaria e di bilancio del governo, si accentuano le lacerazioni all'interno della compagine che sorregge Andreotti. Prima La Malfa, a nome dei repubblicani, annuncia il voto contrario del Pri sul bilancio dello Stato, poi Zanone dichiara che anche il Pli assumerà un atteggiamento analogo, anche se ieri Zanone ha precisato che non si tratterà necessariamente di un voto contro. In ogni caso due dei sei firmatari dell'intesa programmatica hanno preannunciato il proprio dissenso su uno degli atti più qualificanti di qualsiasi governo, e cioè la presentazione del bilancio previsionale. A tutto ciò si è aggiunta la lettera di Signorile, vicesegretario del Psi, densa di contenuti critici nei confronti dell'intesa. Signorile è tornato sull'argomento con una dichiarazione rilasciata al Gr1: «*Credo che il processo di dissoluzione politica dell'accordo a sei, i cui primi segni avevamo visto con l'atteggiamento del Pri e ora del Pli, possa ulteriormente accentuarsi. A quel punto ci troveremo di fronte a una ingovernabilità dell'accordo. È una preoccupazione fortissima che noi avanziamo, non un ultimatum, nè un atteggiamento di una politica sterile o volontaristica, è una preoccupazione molto seria*». Col che diventa palese l'approssimarsi di una forte crisi dell'intesa, con la probabilità di una caduta del governo Andreotti.

C'è Moro, dietro tutto questo, che sta cercando di preparare un nuovo governo di centro sinistra con l'appoggio del Pci? Anche se è difficile lanciarsi in previsioni azzardate, non sembra che questa sia un'ipotesi tanto campata per aria. In effetti il Pci, sempre più imbarazzato nella sua politi-

segue a pag. 7

Dp

Alibrandi se ne deve andare!

È stato presentato un esposto contro il giudice fascista Alibrandi: si tratta di una richiesta rivolta al consiglio superiore della magistratura, al procuratore generale presso la corte di cassazione e ad altre istanze giudiziarie perchè pongano fine alla «assurda e dissennata» azione penale intentata da Alibrandi. L'esposto è firmato da Terracini, Pasti, Ruffino, Foa, Lombardi, Gorla, Magri, Cicchitto, Accame, De Michelis, Castellina, Pinto, Pannella, Benvenuto, Mattina, Natoli, Dario Fo, Franca Rame, Ferrajoli, Rodotà e altri.

(Il testo è a pagina due con tutte le firme)

Nei prossimi mesi si concluderà l'iter parlamentare della legge sull'editoria

Al ballo delle debuttanti il sindacato guarda

Una delle «primizie dell'orto dell'accordo a sei» è la legge di riforma dell'editoria che sarà discussa al parlamento, se tutto va per il suo verso, i prossimi mesi. Il panorama che ci è offerto dal «mondo della informazione» e nel quale questo progetto di legge si colloca è desolante: la Dc rimette le zampe sul *Corriere* - se mai le ha tolte - fa l'indiana sulla riforma delle norme penali in materia di informazione, per le quali i giornalisti continuano ad andare in galera e le radio libere ad essere chiuse, mette i bastoni tra le ruote della riforma della Rai-Tv, manipola come vuole i soldi della pubblicità regalandoli a piene mani a Montanelli e soci. A tutto ciò si aggiunge che, se le radio libere continueranno ad essere percorse da orde di questurini - come in questi giorni - il loro futuro, anche sul piano legislativo, non sarà certo rose e fiori. Lo fa insomma da padrone, come sempre, e tanti bei discorsi di questi anni su una informazione più democratica, su un ruolo diverso del giornalista, su spazi nuovi di controinformazione rischiano in questi mesi di essere messi in fretta nel dimenticatoio. Il rischio è serio e allora, prima ancora di parlare della riforma della editoria vale la pena di capire se la sinistra del movimento operaio, con le altre forze disponibili, ha la voglia di difendere e far crescere questi spazi che con fatica decennale abbiamo aperto o se si preferisce che le cose vadano come devono andare.

Ma vediamo questo progetto di legge per l'editoria quotidiana presentato dai sei partiti. Non si può dire che è una legge che rispetta gli interessi della classe operaia del settore dell'informazione: stabilisce infatti un prepensionamento per i poligrafici e una cassa integrazione speciale raccogliendo così una vecchia proposta dei padroni decisi a dimezzare la categoria. Non risponde nemmeno alle richieste più significative avanzate dai sindacati e che in parte raccoglievano la potente richiesta di questi anni di una informazione diversa e legata agli interessi della classe operaia: si chiedeva infatti la istituzione di centri stampa pubblici a disposizione di tutte le forze sociali che volessero stampare a prezzo ribassato le loro pubblicazioni

Non affronta infine il grosso nodo delle leggi fasciste sulla informazione.

Gli avvocati difensori di questo progetto-legge diranno a gran voce che è una legge nuova perchè stabilisce finalmente - almeno nel settore dei quotidiani - un limite alla concentrazione delle testate.

Ebbene, sì, è una legge antimonopolio, ma, in verità di un genere piuttosto strano, sembra fatta da un sarto, calza come un guanto sulla mano grassoccia del monopolista. Rizzoli, infatti,

segue a pag. 7 **Aldo Marchetti**

Cosa dice questa proposta

La proposta di legge di riforma dell'editoria presentata dai sei partiti dell'accordo di luglio è composta da 40 articoli. La prima parte si tratta dello Statuto della Azienda giornalistica. Si stabiliscono i poteri del direttore (delineare la politica editoriale, assumere e licenziare i giornalisti), il limite delle concentrazione delle testate fissato al 20% delle tirature complessive di tutti i quotidiani del paese, il diritto di prelazione delle testate che falliscono da parte dei tipografi e dei giornalisti che sotto forma di cooperativa possono continuare la gestione. Viene istituita la commissione nazionale della stampa che dovrà controllare che questa legge venga applicata: i bilanci e la compravendita delle azioni dovranno essere pubblici.

Altre norme regolano in modo discutibile la pubblicità, altre ancora parlano del prezzo del giornale dell'orario delle tipografie, ecc. Nella secondamparte della legge si prevedono tutte le forme di agevolazione tariffaria, le incentivazioni creditizie; rimborsi sul prezzo della carta ecc. Gli ultimi articoli contengono disposizioni transitorie tra cui la istituzione di una commissione che studi le agevolazioni per l'industria libraria. Gli articoli 33 e 34 sono quelli famigerati che istituiscono una cassa integrazione particolare per i poligrafici e il prepensionamento.

IMPORTANTE: non scrivere nella zona sopraelante!

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

LRS-OFFICINA C.K.-ROMA

Proletari in divisa:

Denunciato il giudice Alibrandi

Dopo aver ordinato la perquisizione e il sequestro del materiale politico inerente l'attività dei Proletari in divisa, dopo aver accusato senza prove 89 persone di «associazione per delinquere», di «attività sediziosa», di istigazione ai militari e disobbedire alle leggi», dopo aver emesso i relativi mendati di cattura e messo in galera quelli che ha potuto trovare, dopo aver revocato i mandati ai non marxisti e lasciato dentro i marxisti, dopo aver [in un periodo precedente] sottratto materiale istruttorio al Procuratore della Repubblica Marrone accusandolo di essere un brigatista, dopo aver fatto cioè quasi tutto quello che un magistrato non dovrebbe fare, il dottor Antonio Alibrandi, giudice presso il Tribunale di Roma, noto fascista, dichiarato sostenitore dell'Msi e recentemente salito agli onori della cronaca con l'appellativo di «Cretino» si è finalmente e giustamente preso una denuncia.

I firmatari chiedono al Consiglio Superiore della magistratura che il suddetto giudice venga rimosso dai suoi incarichi [presidente della sezione 9ª giudicante e 18ª istruttoria del tribunale di Roma] e sia messo in condizioni di non nuocere ulteriormente.

Ecco il dettaglio della denuncia:

A) La perquisizione da lui disposta in data 11/11/77 dispone «il sequestro di tutta la documentazione attinente all'attività politica da essi (Pid, *ndr.*) svolta». Non vi può essere alcun dubbio che non è lecito disporre il sequestro di documenti che non sono pertinenti solo al reato contestato, ma a tutta l'attività politica dell'accusato.

B) Il dott. Alibrandi ha emesso 89 mandati di cattura contro altrettante persone. Alcuni di essi sono stati revocati subito dopo la loro esecuzione. Non può non ritenersi frutto di macroscopico errore e di grave avventatezza se non di dolosa prevaricazione, l'emissione di una serie di mandati di cattura alcuni dei quali vengono poi revocati dallo stesso giudice che li ha emessi, senza che sia intervenuto alcun fatto nuovo di rilievo giudiziario. La revoca di alcuni mandati di cattura dimostra comunque la superficialità dell'istruttoria e l'inconsistenza della motivazione dei mandati stessi. Eppure sulla base della stessa istruttoria e della stessa motivazione il dott. Alibrandi tiene in carcerazione preventiva o costringe alla latitanza decine di altri cittadini

Non si può poi accettare l'incerzia degli organi disciplinari di fronte al reato commesso dal dott. Alibrandi in occasione della perquisizione disposta dal Sostituto procuratore della Repubblica di Roma dott.Marrone nella sede del Fronte della Gioventù, in via Sommacampagna. Come è noto, in questa occasione il dott. Alibrandi mentre era in corso la perquisizione, invitò telefonicamente il funzionario di polizia procedente a non consegnare il materiale sequestrato al dott.Marrone, che accusò di appartenere alle Brigate Rosse. Come appare evidente, trattasi di una pesante interferenza (e non certo di tipo ideologico, che pure si è lesti a contestare a magistrati di altro orientamento), che realizza un vero e proprio abuso di potere, oltre che la calunnia, in danno del dott.Marrone.

Non è ammissibile che un magistrato che commetta simili atti di calunniosa prevaricazione, continui a ricoprire nel tribunale di Roma i delicati incarichi di cui è tuttora investito.

Per tutte queste ragioni si chiede che contro il dott. Alibrandi gli organi competenti assumano le iniziative consentite al fine di rimuoverlo dai detti incarichi e di metterlo in condizione di non nuocere.

Firmato: Sen.Umberto Terracini, Giorgio Benvenuto, On. Riccardo Lombardi, Sen. Nino Pasti, On. Falco Accame, Sen. Luciano Rufino, Vittorio Foa, Aldo Natoli, Franca Rame, Dario Fo, On. Gianni De Michelis, On. Michele Achilli, On. Massimo Gorla, On. Lucio Magri, On. Luciana Castellina, On. Silverio Corvisieri, On. Eliseo Milani, On. Mimmo Pinto, On. Fabrizio Cicchitto, Vincenzo Mattina, Bruno Bugli, On. Adele Faccio. On. Emma Bonino, On. Marco Pannella, Andreina De Clementi, Nicola Gallerano, Claudio Pavone, Stefano Rodotà.

Inoltre, nel settore ricarca: Paolo Degli Espinosa Cnen, Sergio Benassari Cnen, Pietro Ubertini Cnr, Vito Polcaro Cnr, Daniele Mazzanis Cnr, Carlo Faloci Cnen, Giovanni Finetti Cnen, Flavia Zucco Cnr, Giovanni Principe Ispe, Guido Cecora, Gianni Mattioli docente, Michelangelo De Maria docente.

Due anni fa l'assassinio di Pietro Bruno

Roma, 22

Pietro Bruno aveva 17 anni quando è stato assassinato da un colpo sparatogli alle spalle dalle Forze dell'Ordine. Sono passati due anni ed una domanda ce la poniamo ancora: quanto vale la vita di un compagno?

Questo è il titolo di un libro biano che alcuni compagni di Pietro hanno voluto pubblicare in occasione di questa scadenza.

Non è un titolo casuale, ma una domanda che ci siamo posti tante volte, come tante volte ci sentiamo scoppiare rabbia sentendo notizie assurde. Diceva Lidia Franceschi che, in una ricerca che aveva fatto, un solo processo è giunto al termine del suo iter dal '69 ad oggi per l'assassinio di un compagno: quello contro chi uccise Saltarelli, concluso con una condanna a 6 mesi!

Ma che la vita di un compagno valga molto poco per la magistratura e il potere, almeno al momento di pagare questo costo, è una cosa che sappiamo da tempo; basta ricordare le «non inchiesta» sugli omicidi dei compagni di Milano o impressionante serie di «eccessi colposi di legittima difesa» (il reeato meno grave che si possa imputare), per attivare poi, oggi, all'affermazione che è giusto sparare contro i compagni, come è sottointeso nella sentenza di assoluzione a Domenico Velluto (l'uccisore di Mario Salvi) o in quella di scarcerazione di Tramontani, reo confesso dell'uccisione di Francesco Lorusso.

Pietro Bruno è stao ucciso due anni fa nel corso di una manifestazione internazionalista di solidarietà con il popolo angolano e contro l'aggressione congiunta dello Zaire e del Sudafrica: lottavamo per la libertà di un popolo tanto lontano da noi, ma con la stessa cocsinza con cui qualche anno prima si lottava per la fine dell'aggressione americana nel Vietnam e oggi per la libertà in Germania e in Italia.

I compagni che si affacciarono sulla piazza dove aveva sede l'ambasciata dello Zaire volevano compiere un'azione dimostrativa, facendo qualche scritta magari rompendo qualche vetro.

«La sparatoria da parte degli agenti è stata un atto di difesa nei confronti di una ingiusta violenza che incombeva su di loro»: il risultato di questa difesa sono stati 4 compagni feriti, Pietro morto dopo poche ore dopo aver subito violenze incredibili, come aver dovuto sopportare, mentre chiedeva aiuto, la presenza di un agente che voleva sparargli il colpo di grazia subito o l'essere trascinato al centro della piazza per dimostrare che era lui l'aggressore.

La domanda iniziale a questo punto non ha più valore: vale solo ricordarlo insieme, noi per cui la vita di un compagno vale molto: per questo i compagni dell'Armellini invitano tutti i compagni e le compagne, in particolare gli studenti medi, ad una assemblea che si terrà mercoledì mattina nell'aula magna dell'Armellini, alla Garbatella.

Al processo di Trento il Pm si getta nelle «braccia» del tribunale

Il dott. Simeoni ha lasciato intendere di non voler chiarire i retroscena della vicenda; anzi chiamato a testimoniare l'ex commissario di governo di Trento - I «pezzi grossi» hanno tenuto la bocca chiusa

(dal nostro inviato)

Trento, 22

Continua l'antiprocesso per gli attentati del '71. Stamane anche il sostituto procuratore Simeoni si è lasciato andare e ha fatto una dichiarazione che ha allibito i presenti e che è sembrata a tutti un modo di gettare la spugna e affidarsi alla buona volontà del tribunale. Il Pm Simeoni ha fatto capire di comprendere in pieno e di giustificare l'atteggiamento del terrorista: *«Sono molto umanamente vicino allo Zani»* ha detto, mentre si faceva silenzio in aula.

L'unica novità del processo oggi sta in una serie di citazioni e di acquisizioni documentarie chieste dal tribunale e dal Pm. Il presidente La Torre ha citato a testimoniare il Prefetto Federico D'Amato, ex capo del disciolto Ufficio Affari Riservati e grande amico dell'ex capo della polizia Angelo Vicari e illustre «dirigente» del commissario Molino; il Pm ha chiesto invece che sia chiamato a testimoniare l'ex commissario del governo di Trento Augusto Bianco (stranamente mai sentito), quello che convocò presso il suo ufficio, il pomeriggio dell'8 novembre '72, una riunione cui parteciparono Molino, Pignatelli e il capitano Monte, della Guardia di Finanza. Bianco, in quella occasione, telefonò a Roma e riferì che là si sarebbe tenuta una riunione ad «alto livello» per querelare *Lotta Continua*.

Sempre il Pm ha chiesto la testimonianza di Francesco Fratini e del vice questore Russomanno, i due ispettori inviati a Trento da Vicari. Tra quanto detto da Vicari e quanto disse Fratini, ieri si erano notate vaste contraddizioni e il tribunale ha oggi anche richiesto la copia della relazione che Fratini fece dopo la sua ispezione.

La seduta odierna è stata caratterizzata dai confronti tra Sergio Zani e i testi Bruno Silvestri e Giorgio Boatti che furono con Zani rispettivamente al Car Alpini di Cuneo e al reggimento fanteria di Sulmona. Zani parlò a Cuneo con Silvestri e gli disse di essere ricattato dalla polizia e di aver collocato su ordine di questa, almeno due ordigni. Silvestri stamane ha confermato questo episodio e dopo di lui Boatti ha confermato anch'esso che a Sulmona Zani gli parlò dei suoi rapporti amichevoli con i carabinieri di Trento e in ispecie con «Don Michele» Santoro, il quale gli aveva promesso l'esonero dal servizio militare.

Nel pomeriggio è stato sentito il contrabbandiere Oberhofer, un personaggio molto ambiguo legato a Zani.

Le deposizioni di Tanassi, Maletti, Vicari e Lattanzio, che non abbiamo potuto pubblicare ieri, non hanno avuto molto peso. In mezza udienza sono perciò stati sentiti tutti; ma tutti o hanno invocato defunti o hanno affermato che gli attentati di Trenti non li avevano mai riguardati.

Soprattutto sono stati concordi nel dire che di riunioni a Roma non se ne fecero. Vicari si è assunto per sè solo la responsabilità di querelare *Lotta Continua*.

G.P.

Processo 20 ottobre: chieste dure condanne

Roma , 22

Tredici condanne assurde, violente, ed una sola assoluzione (per insufficienza di prove) sono state chieste dal Pm Vecchione al termine della sua requisitoria sui fatti del 20 ottobre.

I compagni arrestati in quella occasione, quando la polizia vietò una manifestazione di protesta contro l'assassinio dei compagni della Raf nel carcere tedesco di Stammheim, vennero presi in posti diversi ed in maniera del tutto casuale.

Oggi il Pm ne chiede la condanna per «porto, detenzione e fabbricazione di bottiglie incendiarie, adunata e manifestazione sediziosa». E chiede pene di 4 anni e due mesi per Francesco Aquino, Giuseppe Manni e Marco Vincenzi (compagni di Dp di Tivoli), Stefano Struzzi, Francesco Perrone, Francesco Gurisatti e Roberto Francioni; a loro sono addebitati anche altri reati: resistenza aggravata, blocco stradale, lesioni a pubblico ufficiale e detenzione di materiale esplodente. Per Franco Starnino, Claudio Rossettie Uberto Rubei sono stati chiesti 4 anni di reclusione. I tre imputati minorenni, Icino Orlando, David di Matteo e Francesco Marchesi si sono trovati di fronte una richiesta di 3 anni e mezzo di detenzione: ora sono in corso le arringhe della difesa e la sentenza è prevista per la tarda serata o per la mattinata di domani.

Uccisa durante il parto per sperimentare «nuovi» metodi

Mercoledì 16-11 Maria Libera Totaro in Cristino di 29 anni è morta di parto alla 1ª Clinica Ostetrica dell'Università di Torino dell'Ospedale S. Anna. Il movimento delle donne vuole denunciare il gravissimo fatto dovuto non a fatalità, ma all'intervento colpevole del medico presente.

Costui ha accelerato il decorso naturale del travaglio e del parto con manovre inopportune, non perchè la donna o il bambino ne avessero bisogno, ma per sfruttare ancora una volta il corpo della donna per le sue esigenze didattiche e professionali: esigenze didattiche al fine di dimostrare la sua abilità agli studenti di medicina presenti, esigenze professionali al fine di dimostrare la necessità di un suo intervento attivo durante il parto.

Purtroppo il suo intervento è consentito nel dilatare manualmente il collo dell'utero portando la dilatazione in pochi minuti da 4 a 9 centimetri, e conseguentemente provocando profonde lacerazioni e dolori intensi.

Successivamente spingendo fortemente sull'addome della donna ha provocato la discesa e la fuoriuscita del bambino, che normalmente avrebbe richiesto almeno 45 minuti, in poco più di 10 minuti e ha indotto lacerazioni a livello vaginale e del collo dell'utero con la conseguenza di una forte emorragia.

Il movimento delle donne, denunciando inoltre che il medico, dopo la nascita della bambina, ha abbandonato la donna per le successive suture nelle mani di un medico non ancora abilitato, sottolinea come questi fatti siano da imputarsi all'imperizia e negligenza di un rappresentante della classe medica che come tale può permettersi di provocare la morte di una donna senza doverne subire le conseguenze, perchè protetto dall'omertà dell'istituzione. Il movimento delle donne ribadisce che tale situazione potrà essere cambiata solo quando si potrà esercitare da parte delle donne, soggetti sinora passivi, un effettivo controllo sulle istituzioni preposte alla loro salute.

Il movimento delle donne

Schedature alla Rai

Con una lettera aperta inviata all'on, Taviani il compagno Silverio Corvisieri deputato di Dp ha nei giorni scorsi denunciato apertamente e in modo circostanziato l'esistenza di un apposito ufficio all'interno della Rai-Tv, che ha il compito di schedare tutti coloro che sono dipendenti o candidati all'assunzione all'interno della azienda pubblica e quegli stessi dipendenti che devono fare il servizio militare. L'ufficio è gestito dall'ex colonnello dei Carabinieri Taddei, il quale, come dice nella letterq Corvisieri «interpellato, ha rifiutato di farmi visitare gli uffici e di mostrarmi le schede di cui egli stesso mi aveva parlato». Grave è quindi la responsabilità della azienda che in questo modo, pur essendo pubblica e «al servizio della informazione», agisce come Fiat contro lo statuto dei lavoratori e manipolando apertamente la libertà di stampa Selva conferma).

Firenze: il 25 saranno processati gli occupanti di case. Stasera assemblea

Il 25 novembre si svolgerà a Firenze un processo nei confronti di alcuni occupanti delle case di proprietà Montedomini, fra i quali alcuni anziani peraltro esclusi dall'amministrazione comunale fiorentina dalle assegnazioni dopo la requisizione. Per preparare la presenza a questo processo e per discutere il problema delle assegnazioni e delle requisizioni wuesta sera alle ore 21 in via Pier Capponi al 16 vi sarà una manifestazione indetta dall'Unione Inquilini.

In lotta gli studenti di Lamezia

Lamezia Terme, 22

Un corteo di 2.500 studenti che ha girato ieri per i quartieri popolari entrando nelle case, parlando con la gente e organizzando blocchi stradali. Questo è il risultato di cinque giorni di mobilitazione degli studenti di Lamezia. La lotta è nata in tutte le scuole su un unico problem: l'edilizia scolastica. La situazione infatti è insostenibile; gli studenti da anni aspettano la costruzione di nuovi istituti. Nel frattempo sono costretti a fare i doppi-turni, a stare in locali da anni dichiarati pericolanti, oppure in scuole completamente prive di attrezzature didattiche. In un assemblea il movimento ha deciso di continuare la mobiitazione fino a che il Comune e la Provincia non abbiano accettato di impegnarsi nella risoluzione di questo problema. L'assemblea ha deciso, inoltre, di coinvolgere nella lotta le forze politiche, i sindacati, i disoccupati per allargare, così, la mobilitazione.

Prosciolto il deputato fascista Saccucci

Il Pm De Paolis ha chiesto oggi il proscioglimento del deputato fascista Saccucci dall'accusa di tentato omicidio a danno di ignoti e di Antonio Spirito, il compagno di Lotta Continua ferito a Sezze Romano nel corso dela sparatoria effettuata dal caporione fascista e dalla sua scorta, conclusasi con l'assassinio del compagno del Pci Luigi Di Rosa. Ancora una volta il deputato fascista, fidando nella jcomplicità della magistratura è riuscito a trovare aderenze nella magistratura, dopo quelle che gli permisero di espatriare e di vivere con tanto di stipendio di parlamentare e agevolazioni varie. Da notare che nei suoi confronti è caduta anche l'accusa di «concorso morale», quella stessa che ha permesso al tribunale di Roma di condannare Fabrizio Panzieri. Le leggi valgono solo per i compagni evidentemente.

Bolzano: gli studenti in lotta contro l'aumento dei trasporti

Gli studenti di alcune scuole superiori di Bolzano hanno disertato oggi le aule per protestare contro gli aumenti delle tariffe degli autobus dell'azienda consortile di Bolzano, Merano e Laives, entrati in vigore ieri e che hanno portato il costo di una corsa urbana da 100 a 200 lire. Gruppi di giovani salgono soprattutto sugli autobus che fanno servizio nei quartieri popolari non pagando il biglietto e invitando gli altri passeggeri a fare altrettanto. Qualche macchinetta per la distribuzione automatica dei biglietti è stata resa inservibile; non si registrano aumenti.

Milano: oggi assemblea degli studenti medi

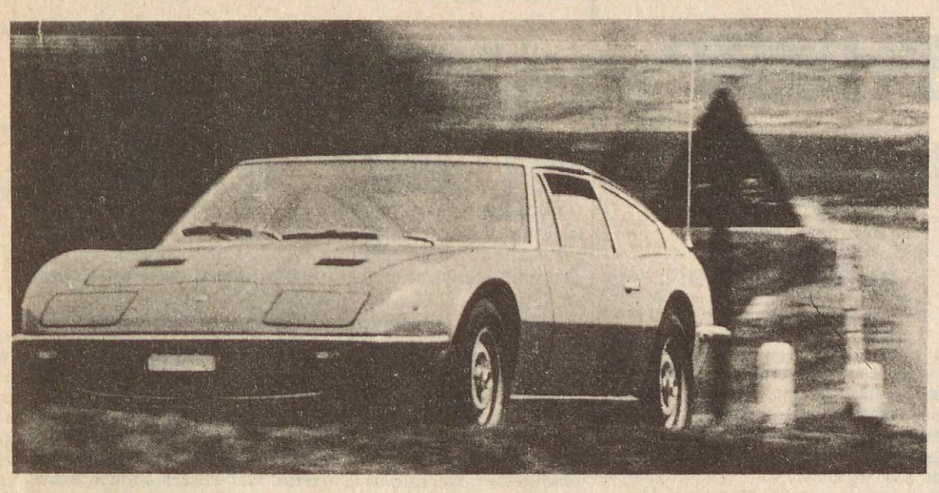
Erano numerosissime e molto folte le rappresentanze delle scuole occupate alla manifestazione di sabato. Con la loro massiccia partecipazione gli studenti hanno dimostrato di essere parte dello schieramento di classe, proprio a partire dalla pratica di massa emersa nelle 39 occupazioni; dimostrare, cioè, la propria capacità autonoma di esprimere contenuti e di gestirli senza delegare nessuno. Questa consapevolezza del proprio ruolo e della propria forza era maturata a partire dalla lotta agli aumenti Atm. In quella settimane si era dimostrato che era possibile creare mobilitazioni cittadine su obiettivi unificanti, incidendo sul quadro politico cittadino. Ci si era anche dati (finalmente) una struttura di coordinamento cittadino. Si era ripresa, in poche parole, fiducia nelle lotte.

Lo sciopero dell'industria di martedì scorso aveva poi dimostrato come si possa lottare con la classe operaia portando i propri livelli di maturazione ed i propri contenuti specifici. Sono la prova di questi nuovi livelli di unità le migliaia di studenti e le delegazioni di operai che in corteo hanno occupato l'ufficio di collocamento.

È proprio questa accresciuta politicità delle lotte a scuotere così violentemente la situazione politica di Milano e a irritare il Pci, che ha deciso di portare un attacco frontale al movimento nelle scuole. In questo senso va il vergognoso volantino dato dalla Fgci: le scuole occupate, a parte quelle «buone» come il Parini ed il Berchet, sono messe sullo stesso piano delle azioni delle Br. Occupazioni buone e cattive: è una storia vecchia, della quale comunque gli studenti, così come gli operai, le donne, i giovani hanno imparato

Oggi mercoledì all'*Assemblea cittadina* convocata dal Giorgi (dove sono stati sospesi 92 studenti) il movimento dovrà essere in grado di darne un'altra ai tentativi repressivi di Tortoreto e del ministero della Pubblica Istruzione.

417313



Lor signori evadono tranquilli le tasse

Dopo la riforma fiscale niente è cambiato - Anzi i ricchi miliardari milanesi sembrano sempre più poveri, con dichiarazioni da bidelli - Oltre alle stelle, anche il Pci sta a guardare

La Dc ruba e il Pci si vergogna E la gente paga

La giunta milanese traballa. I socialisti attaccano il Pci e viceversa sulla questione degli scandali Atm. Il sindaco attacca l'Assessore Armanini sulla questione degli evasori fiscali, Armanini attacca il Sindaco e il Pci. E la Dc ne approfitta per alzare il tiro, chiedere cedimenti ulteriori sulla politica della casa, del personale, della scuola, della spesa pubblica, e chiede la testa degli assessori comunisti. La cosa, non ci esalta, non ci fa certo piacere la sinistra dare una simile immagine del suo «modo di governare». Non vorremmo sembrare quelli che dicono «noi ve lo avevamo detto, anche perchè la predica ai grandi partiti della sinistra non la abbiamo mai fatta, ma abbiamo dato battaglia concreta. Ma in questo caso val la pena di ricordare che agli inizi di questa amministrazione avevamo messo in guardia i compagni del Pci che. se non si affrontavano radicalmente i gravi problemi posti dall'amministrare una città come Milano, tagliando con certi interessi e sostenendo fino in fondo altri, che se si fosse continuato ad andare avanti ricordando ottusamente l'accordo con la Dc e con gli interessi che essa rappresenta, non solo ci sarebbe stata la paralisi amministrativa del Comune e delle aziende municipalizzate, non solo si sarebbe dovuto colpire sempre di più i lavoratori e favorire di più profitti di tutti i tipi, ma sarebbe andato «a pallino» anche il tanto sbandierato nuovo modo di governare con le mani pulitie.

Per aprire alla Dc occorre nascondere lo sporco del passato, ma siccome questo sporco condiziona pesantemente anche il presente, occorre continuare a chiudere gli occhi; e a questo punto occorre da parte del Pci chiudere l'occhio anche per lo sporco passato e presente del Psi il quale dice: se lo fai per la Dc devi farlo anche per noi. Il risultato è quello di trovarsi alla fine invischiati e anche attaccati proprio da coloro che hai cercato di coprire. La Dc approfitta del vicolo cieco in cui si è infilato il Pci per passare all'offensiva, chiedere sempre di più in termini di potere, di nuovi equilibri politici, di clientele, di interessi da soddisfare. Questo è il senso di quello che sta avvenendo a Milano e non solo a Milano. Oggi si parla dell'Atm e dell'evasione fiscale: due cose intimamente unite, come abbiamo sempre detto.

Avete preferito, compagni del Pci, aumentare le tariffe e non far niente sull'indagine e la denuncia delle migliaia di evasori fiscali, per tenere in piedi l'accordo a 6 governativo ed estenderlo anche a livello cittadino. Avete preferito «negare» che i miliardi per sanare i deficit si potevano trovare colpendo e drennando soldi dalle tasche dei padroni, e colpendo sprechi e clientele presenti all'Atm. Avete preferito imbottire di menzogne e di isteriche e viscerali reazioni i vostri militanti, contro chi, come noi, si è opposto e ha detto la «sacrosanta verità» documentandola. Avete preferito seminare a piene mani qualunquismo e ideee antioperaie tra la gente, parlando delle aziende che erogano servizi pubblici, come aziende capitalistiche dove ciò che conta è far quadrare costi e ricavi. Avete detto addirittura di costituire «comitati civici» per denunciare i violenti, ma i Consigli Tributari contro gli evasori non li fate.

Proprio su queste cose Dc e Psi vi attaccano il grottesco di tutto ciò è che proprio la Dc riesce a dare del Pci l'immagine del bambino scoperto con il dito nel vaso di marmellata.

Emilio Molinari

I soldi ci sono: cercateli!

Altro che sacrifici! I miliardi ci sono, basta andarli a prendere da chi ce li ha.

Parliamo un po' di tasse, di come è organizzato il sistema tributario in Italia, dei «trucchi» che usano gli evasori e lo Stato.

I° trucco

In Italia ci sono due modi di pagare le tasse: con le imposte indirette e con le imposte dirette. Le imposte dirette tassano i guadagni di ciascuno in maniera proporzionale (almeno dovrebbero), le imposte indirette sono le più ingiuste, perchè tassano i consumi indipendentemente dai guadagni: così pagano le stesse tasse sulla benzina sia l'operaio della Fiat che il padrone della Fiat. Le imposte indirette colpiscono i lavoratori nei loro bisogni immediati: quando andiamo a fare la spesa su L. 1.000, 200 sono assorbite da imposte indirette. *Le imposte indirette ammontano al 70% delle entrate tributarie dello stato.* Un esempio clamoroso delle imposte indirette è quello dell'Iva. Con questa tassa, che noi paghiamo su qualsiasi cosa che compriamo, i padroni non solo hanno trovato il modo di aumentare i prezzi, ma in genere versano allo stato soltanto una parte dell'Iva pagata da noi; le evasioni dell'Iva sono di parecchie migliaia di miliardi.

II° trucco

La Costituzione italiana prevede una tassazione molto progressiva: più alto è il reddito più alta deve essere la percentuale di imposte dirette da pagare. Questo sacrosanto diritto è sempre stato calpestato, ma in particolare dal 1973, da quando è entrata in vigore la riforma (si fa per dire) fiscale. Da allora 1) i lavoratori dipendenti pagano le tasse ogni mese sulla busta paga, mentre gli altri, industriali, medici, avvocati, commercianti, continuano a fare ogni anno la loro denuncia dei redditi; 2) per loro la possibilità di evadere il fisco non solo continua ad essere garantita, ma anzi è garantita molto più di prima, perchè hanno il diritto di non denunciare tutta una serie di introiti; 3) i soldi delle tasse che prima andavano direttamente ai Comuni, ora vanno direttamente allo Stato, che poi li restituisce in percentuali bassissime e con lunghissimi ritardi. Questa è una delle ragioni fondamentali del pauroso deficit in cui si trovano gli Enti Locali.

III° trucco

Oltre all'evasione di migliaia di miliardi c'è un'altra evasione che arriva ad essere una vera e propria beffa; negli uffici delle imposte sono fermi: 11 milioni di dichiarazioni dei redditi; 5 milioni di ricorsi e di vertenze varie; 5 milioni di pratiche catastali. La burocrazia serve a coprire i miliardi di evasione. Soltanto con un migliore utilizzo del personale del fisco e uno svecchiamento delle procedure lo stato avrebbe potuto incassare entro il '77 12.000 miliardi di tasse già accertate che però non sono riscosse per lentezza burocratica; 12.000 miliardi sono circa il triplo dei soldi che Andreotti si ripromette di incassare con la sua stangata!

Fermi i consigli tributari

Di Consigli Tributari di zona a Milano se ne parla ormai da un anno, ma per ora non esiste neppure ua bozza di discussione per il loro regolamento. Da interviste rilasciate dall'Assessore Armiani alla stampa e da indiscrezioni trapelano le linee fondamentali su cui si baseranno: 1) Ci sarà un solo C. T. diviso in 10 sezioni (una per ogni due delle 20 Zone del decentramento), ed ogni sezione sarà composta da 5 membri. 2) Il C. T. avrà solo compiti consultivi e anche quando svolgerà iniziative autonome (cosa per altro molto contrastata anche dai partiti di sinistrra) sarà soltanto un organismo «tecnico». 3) La tendenza è quella di escludere della sua composizione i «politici» e di favorire i «tecnici» (ex funzionari del Comune e dipendenti dell'Ufficio Imposte in pensione). 4) L'andamento dei lavori di accertamento e i nomi dei presunti evasòri saranno assolutamente segerti. E prevista come sanzione la decadenza da membro del C. T. e la commissione Anci-Finanza ha predisposto una proposta di legge per equiparare il segreto di ufficio dei Consiglieri Comunali i membri del C. T. 5) Le prove e i dati che accertano l'evasione vengono trasmessi all'Uff. Im. solo dopo liberazione della Giunta Comunale.

C. T. si configurano come organismi decentrati (e neppure troppo se si pensa al numero di abitanti di cui sono composte le Zone di Milano), ma totalmente chiusi alla partecipazione. È chiara e sfacciata la volontà di sottrarre la lotta all'evasione alla dimensione di lotta politica di massa, in poche parole alla dimensione di lotta di classe»

Ma anche dal punto di vista efficientistico se si vuole essere seri e lottare sino in fondo bisogna avvalersi di informazioni, testimonianze, documentazioni, che possono essere forniti solo da un'ampia partecipazione popolare. Noi vogliamo quindi: a) che tutte le forze sociali, politiche, sindacali della Zona (Cdz, Cdf, Cuz, Cdq ecc.) siano informate sia delle denunce dei redditi sia delle iniziative di accertamento, b) che possano *controllare* il procedere delle fasi di accertamento, e che quindi le sedute siano pubbliche, c) il C. T. dovrà essere composto da rappresentanti «di coloro che pagano le tasse» e vogliono combattere gli evasori, in larga parte quindi da rappresentanti dei lavoratori a reddito fisso e dei ceti meno abbienti su segnalazione del Cdf, del Cuz, dei Cdq. d) il C. T. deve avere un proprio ambito di iniziativa autonomo; non è pensabile infatti che la Giunta o l'Uff. Im. possano conoscere meglio dell'organismo decentrato i casi sui quali iniziare la verifica.

A Milano il record evasori

Milano: situazione dei venti: calma assoluta; non muove foglia che il Pci non voglia, e il Pci non vuole; aumenta le tariffe del trasporto pubblico di circa il 100%, ma a colpire gli evasori fiscali non ci pensa; calma ragazzi la Dc potrebbe incazzarsi, e stronca anche quelle iniziative (magari discutibili dato il personaggio) prese dall'assessore ai tributi Armanini. Vediamo i fatti.

Con l'articolo 13 della legge 13/4/77 si è avuta una estensione dei poteri di accertamento dei Comuni. Alibi per non far niente non ce ne sono più. Infatti ora i Comuni possono autonomamente esaminare le denuncie in loro possesso, compiere accertamenti, e richiedere in base agli elementi forniti una modifica dell'imponibile all'Uff. Im.; inoltre i Comuni possono segnalare i residenti che non hanno presentato denuncia e che si ritiene debbano essere assogettati ad imposta.

A Milano ancor prima di questa legge si è incominciato a parlar di lotta agli evasori e di Consigli Tributari di zona. Ma subito dopo le prime sparate di Armanini ecco il primo Alt! Fermi tutti, dicono Sindaco e Pci, non dobbiamo scatenare il «panico tra i cittadini» (leggi padroni), non dobbiamo scatenare la «delazione reciproca» (leggi quella dei lavoratori nei confronti dei padroni), tutto deve essere segreto (come se i nomi dei ladri non fossero quelli di sempre; se ne avrebbe solo la conferma), bisogna aspettare l'Anci e la commissione governativa. Ma mentre la Giunta rossa sta ferma le cose vanno avanti: non solo altre jcittà istituiscono i Consigli Tributari di Zona, ma addirittura il Governo forma una commissione fatta di assessori ai tributi di diversi partiti e propone una bozza di regolamento per i Ctdz.

A Milano ancora non si muove niente.

All'assessorato però ci sono pronti 200 completissimi dossier dei grandi evasori milanesi e altri 1500 sono in esame. Su 100 richieste di accertamento fatte dall'Uff. Im. la giunta risponde soltanto a 13 e i nomi vengono taciuti ma tra essi ci sono Invernizzi (che pur abitando a Milano in un sontuoso palazzo in Corso Venezia ha cambiato residenza, dichiara 65 milioni mentre gliene sono stati accertati circa 700), Legnanini, quello del ristorante St. Lucia (che dichiara 2 milioni e mezzo mentre l'accertamento è di 600), Carraro presidente della Federcalcio, Branca quello del Fernet, Recordati, quello dei medicinali, Spadaccini, noto finanziere. Inoltre l'assessorato ha preparato di sua iniziativa 60 nomi da fornire all'Uff. Im.; anche questi sono stati bloccati dal Pci; la scusa è che la documentazione è incompleta perchè mancano i Consigli Tributari ma questi non vengono fatti e il circolo è chiuso. Allora? Allora i nomi ha deciso di tirarli fuori Dp. La lotta alle evasioni è parte della lotta di classe nel nostro paese, quindi deve essere di massa.

Nella tabella riportata a fianco incominciamo con 20 nomi altri ne tireremo fuori nei prossimi giorni. È facile, basta confrontare i redditi denunciati prima e dopo la riforma fiscale.

Reddito dichiarato (in milioni)

DICHIARATORE	Anno '73	Anno '74
MONTI ATTILIO (petroliere)	355	70
BOLCHINI GIUSEPPE (proprietario di metà di Milano)	330	183
FALCK BRUNO (acciaierie)	225	147
INVERNIZZI ROMEO (formaggi)	250	65 (a)
MONZINO ITALO (Standa)	225	11
PIRELLI LEOPOLDO (gomme)	215	29
CORRADO FRANCO (presidente Federcalcio)	198	32
FALCK GIULIA	190	- 7 (b)
BORLETTI FERDINANDO (punti perfetti)	180	13
RIMOLDI ADOLFO (autolinee)	180	12
DE NORA ORONZIO (impianti chimici)	168	44
GADOLA GIULIANA (imprese edili)	150	3
BRACCO FULVIO (medicinali)	135	32
MONDADORI GIORGIO (editore)	125	43
TONOLLI LUIGI (acciaierie)	115	18
CESCHINA DANTE (immobiliare)	100	26
SUGAR PIERO (editore)	100	4
FIORAVANTI GUIDO (tortellini)	88	6
BLOCH GIUSEPPE (calze)	80	18
RECORDATI ARRIGO (medicinali)	80	60

(a) Dichiarati a Gorgonzola)
(b) Risulta creditrice dello Stato.

Milioni di reddito dichiarati da questi padroni nel 1973 e nel 1974, prima e dopo la riforma (si fa per dire) fiscale. Sono i primi della lista, altri ne denunceremo nei prossimi giorni.

E noi in tram a 200 lire

Nonostante le dichiarazioni di Amman, per l'Atm si tratta in modo sempre più chiaro di un vero scandalo - Miliardi regalati, controllo Dc, silenzio dei comunisti - Mentre diminuisce l'occupazione i dirigenti evadono il fisco

Chi compra il Jumbo? Chi vende il Jumbo? Cirenei. Chi paga? Ma voi

I Jumbo Tram, la storia di un affare da centinaia di miliardi, passati dalle tasche dei cittadini alla Gai l'azienda che li produce. Il prezzo di questi colossal? Prima 70 poi 150, oggi 480 milioni l'uno chi ha deciso l'acquisto? Cirenei. Chi li ha venduti? Cirenei.

Uno di quegli strani casi democristiani in cui compratore, venditore funzionario pubblico sono sempre la stessa persona. E infatti Cirenei oltre che responsabile dell'Atm risulta anche essere consigliere di amministrazione e consigliere delegato della Transystem che fa parte del gruppo Gai, consociata Fiat. Malelingue dice qualcuno. Non è verò. Ci sono le prove, come risulta da una lettera da lui firmata della Transystem l'8 luglio 1976(di cui abbiamo fotocopia). E non è finita. In un atto notarile del 19/1/76 (n° 330/1976) prrsso il notaio Morone risulta il suo nome all'atto della costituzione della Transystem Spa; azienda costituita per operare in Italia e all'estero direttamente e indirettamente nel settore dei trasporti. E poi ancora altre prove come quando Cirenei rappresenta la Transystem il 26/2/76 presso la Impresit, o alla riunione del Cifef del 2/3/76.

«Tutto in regola» ha detto Amman in consiglio comunale; l'art. 27 del regolamento speciale dell'Atm consentirebbe ai dirigenti di lavorare, ma solo in qualità di professionisti, per altre aziende.

Ma, in questo caso, c'è una certa differenza tra l'essere consigliere delegato e dare una consulenza. E poi per la stessa azienda da cui lo stesso Cirenei acquistava per conto dell'azienda dei trasporti.

E dietro a lui altri dirigenti, per i quali forse vale il ricorso all'art. 27 del regolamento, ma che certo sono strani personaggi, ancora ai vertici dell'azienda come l'ing. Mastropasqua e il Dr Gambini.

Per conto di Cirenei infatti hanno compilato una relazione tecnico economica sulla fattibilità di una ferrovia in Nigeria, e per le stesse ragioni il solo Mastropasqua fece un viaggio di studi in Arabia.

Sono due dei numerosissimi dirigenti Atm, 20 per la precisione con uno stipendio medio variabile dai 20 ai 28 milioni l'anno (e un costo per l'azienda di circa 45 milioni all'anno). A questi devono essere aggiunti anche 266 funzionari ad alto livello (il lavoro più basso da essi svolto è quello di responsabili di deposito e i depositi di Milano sono circa 18) Come siano efficentemente utilizzati tutti è difficile saperlo, certo è che anche questi percepiscono salari da 15 a 21 milioni all'anno. Come si vede stipendi tutt'altro che trascurabili e sui quali certamente qualche risparmio sarebbe stato possibile invece che vantarsi, come ha fatto Amman in Consiglio Comunale dei risparmi che si sono riusciti a fare sulla pelle dei lavoratori, quelli veri per intenderci.Non contenti di queste elemosine di dirigenti e funzionari nell'inchiesta sulla giungla retributiva sono pure riusciti a dichiarare i salari netti invece che quelli lordi, frodano così 3 milioni a testa in media al fisco.

La storia dell'Atm è qui sorprende che dopo un passato così poco limpido oggi anche un'amministratore di sinistra si sia messa nell'ottica di difendere, di coprire questi scandali, non solo, ancor più apertamente di voler proseguire sulla stessa strada.

Korac, attuale vicesindaco e assessore ai trasporti, nell'intervista all'*Unità* del 6/3/77 non solo parla bene dei Jumbo, ma fa anche un numero. Spara la cifra di 243 vetture Jumbo. Vuol forse dire che nonostante in altri comuni di sinistra, si veda Torino e Bologna, queste vetture siano state rifiutate per motivi di non economicità a Milano si vuol proseguire su questa strada? Si vuol forse far sapere ai costruttori che oggi non se ne parla, ma che in futuro ricominciano le vacche grasse....

Per una giunta che doveva cambiare tutto e non vuol neanche cambiare le cose più marce, non è certo un buon inizia.

Motori riparati a peso d'oro

La Retam, un altro scandalo nello scandalo. Un contratto forfettario di 4 miliardi all'anno per 5 anni per riparare motori dell'Atm. Un'azienda che fa questo lavoro fin da prima della guerra. Dal '51 se ne parla, ci sono perplessità. Finalmente nel '74 qualcuno comincia a pensare che forse sarebbe più economico compiere le riparazioni all'Atm. Il contratto della Retam, una cosa allucinante che non trova riscontro da nessuna parte, è chilometrico, un tanto cioè al chilometrt fatto dai motori. Si passa al contratto a misura, cioè tanto per riparato, tanto pagato. Ma questa ipotesi presto cade, oggi addirittura il contratto è a forfeit (cioè su tutti i motori sia fermi che in funzione). 4 miliardi all'anno per 5 anni. Perchè?

La prima ipotesi del '76: comperare la Retam. No, si dice, non possiamo assumere dipendenti. Eppure l'affare era buono, 4 miliardi in tutto. Si decide allora una gara di appalto per il lavoro. La prima scelta già discrimina le piccole aziende. Il contratto è unico, nessun piccolo potrà prendere una parte di tutto il lavoro (e sono proprio alcune delle aziende che oggi chiudono). Solo un'altra grossa azienda si fa avanti: la Socimi. Presenta un preventivo. La Retam, sicura del fatto suo, non si preoccupa neanche di presentarlo. Mastropasqua e altri dirigenti Atm vanno a vedere la Socimi. Viene loro mostrato il capannone col tracciato delle macchine che di lì a poche settimane devono essere installate per le riparazioni. Ma Mastropasqua e gli altri decidono che la Socimi non va bene.

Invitati ad una seconda visita si rifiutano di andare. Anzi Mastropasqua, di passaggio alla Socimi per un altro motivo, si rifiuta di andare a vedere il capannone ultimato. Perchè? È facile intuirlo. Scartata la Socimi non resta che la vecchia Retam. Presenta le sue richieste. Prendere o lasciare. L'Atm, a detta della direzione, non può fare un contratto a misura perchè non è in grado di capire i guasti. Come avrà fatto a valutare la bontà di questo contratto forfettario i dirigenti dovrebbero spiegarlo? Chi c'è dietro la Retam? Molti «maligni» dicono che c'è dietro il solito Cirenei.

LOTTE PROLETARIE

Montedison: deciso il blocco degli straordianri

Porto Marghera, 22

Il capannone del petrolchimico della Montedison di Porto Marghera ieri era stracolmo di lavoratori: 2500 di tutti i settori in una assemblea dai toni caldi. L'assemblea è stata indetta perchè la direzione della Montedison non vuole pagare i lavoratori in cassa integrazione e agli altri consegnerà solamente la metà del salario. La discussione però non ha riguardato unicamente le questioni economiche, ma ha anche riguardato lo stato occupazionale; gli interventi sono stati molti e hanno toccato un po' tutti i problemi dell'azienda, in particolar modo la necessità di avere un controllo sulle prospettive produttive. Nelle conclusioni il compagno Brugnaro del Cdf ha sottolineato la necessità di porre vincoli precisi alla trattativa: turn over, livelli occupazionali, ritmi di lavoro e soprattutto blocco degli straordinari. Sulla questione degli straordinari l'assemblea si è trovata d'accorso nell'effetture un corte interno per spazzare i lavoratori che effettuano gli straordinari. Il corteo interno organizzato in giornata ha trovato comunque solo 7 dirigwnti in orario straordinario. Nella mattinata intanto rappresentanze delle forze politiche e di fabbrica hanno stilato una piattaforma comune che respinge l'impostazione del governo sulla questione Montedison (500 licenziamenti prima e dopo un finanziamento di 23 miliardi senza alcun controllo) i cui punti essenziali sono :garanzia dei livelli occupazionali; ruolo economico e non assistenziale della fabbrica; risanamento degli impianti e miglioramento delle condizioni ambientali e di lavoro.

Non un posto di lavoro deve andare perso

È una sola la lotta dei braccianti e degli alimentaristi

Giovedì 24 avrà luogo la giornata di lotta dei braccianti cui hanno aderito gli alimentaristi, l'Italsider e l'ex Egam. Manifestazioni unitarie avranno luogo in varie città del centro e del sud d'Italia. Oggi si terrà una conferenza stampa in cui Lama illustrerà i contenuti di questo sciopero.

Cosa chiedono i braccianti? I lavoratori della terra denunciano la grave caduta di investimenti nel '78 che si prospetta per l'agricoltura, in una logica che porta il governo a privilegiare un sostegno indiscriminato alle industrie che veda strettamente intrecciate l'agricoltura e l'industria. Nelle campagne si va sempre più allargando la piaga della disoccupazione e della sottoccupazione, diminuisce il numero degli operai fissi e cala il numero delle giornate lavorative per gli avventizi.

Per questo la giornata di lotta vuol coinvolgere anche i giovani e i disoccupati che sono pesantemente colpiti da questa situazione che non offre loro alcuno sbocco. Il padronato agrario è il primo a dire no alla politica degli investimenti, delle trasformazioni agrarie, all'applicazione dei contratti che pure i braccianti si sono conquistati con dure lotte, all'assunzione dei giovani.

Il governo deve ancora dare una risposta concreta anche alla piattaforma previdenziale presentata dai tre sindacati bracciantili, mentre vanno avanti attacchi ai diritti pensionistici, si svuota sistematicamente il collocamento e si cancellano arbitrariamente lavoratori dalle liste previdenziali.

I punti fondamentali su cui lottano i braccianti sono: investimenti statali in agricoltura, superamento dei patti agrari (cioè eliminazione della colonia, mezzadria e compartecipazione in affitto), immediato uso degli ingenti residui passivi da parte delle regioni per i piani di sviluppo, sostegno delle regioni alle iniziative dei giovani per la formazione di cooperative, applicazione dei contratti.

È molto significativo che allo sciopero dei braccianti si siano affiancati gli alimentaristi che giovedì si fermeranno per quattro ore. Questa lotta unitaria sottolinea che queste due categorie hanno obiettivi convergenti e che i loro problemi non possono avere soluzioni separate. Gli alimentaristi chiedono investimenti nel settore dell'industria alimentare, in particolare nel sud, e che l'industria alimentare a partecipazione statale abbia un ruolo dominante nel settore. Al centro dello sciopero sarà naturalmente l'Unidal con i 5.000 licenziamenti che attualmente pendono sul capo dei lavoratori della ex Motta e Alemagna. Sia braccianti che alimentaristi chiedono che veda una buona volta la luce il famoso piano agro-alimentare di cui per ora si hanno solo degli stralci e che può rappresentare l'unico strumento concreto per una politica programmata di risanamento.

Italsider: anche ieri a Bagnoli bloccate strade e ferrovie

Napoli, 22

Oggi gli operai dell'Italsider di Bagnoli hanno scioperato per tre ore, dalle 8,30 alle 11,30. I lavoratori si sono radunati di fronte allo stabilimento, bloccando il traffico stradale e le vicine ferrovie Cumana e Metropolitana. Il blocco è durato per circa un'ora. Già ieri era stata una grande giornata di lotta per tutte le fabbriche del gruppo Italsider. A Genova, per undici ore, blocco delle portinerie. Stessa forma di lotta anche a Trieste e a Bagnoli. A Napoli poi un enorme corteo, cinquemila operai, un mare di bandiere rosse, aveva invaso il centro dopo una marcia di dieci chilometri.

Davanti lo striscione del Cdf. Dietro centinaia e centinaia di giovani studenti, disoccupati, che si sono uniti ai lavoratori dello stabilimento di Bagnoli per protestare contro il provvedimento della cassa integrazione per 6.500 dipendenti. «Lavorare meno, lavorare tutti», è stata la parola d'ordine rimbalzata da cordone in cordone. E l'imponenza della mobilitazione è stata la migliore risposta di Napoli proletaria ad un attacco occupazionale sempre più massiccio e spietato. Prima di dare il via alla sfilata si erano svolti blocchi stradali e ferroviari.

In piazza Plebiscito una delegazione si era recata a discutere con il prefetto. Guarino, segretario provinciale dell'Flm, aveva ribadito la non-opposizione del sindacato alla messa in cassa integrazione di 3.000 operai Italsider, purchè subordinata ad un dibattito nazionale tra azienda e sindacati sul «piano di settore» della siderurgia. Inoltre, secondo Guarino, la notizia della cassa integrazione è stata data in maniera troppo «dura», senza informarele organizzazioni sindacali. Una simile posizione non è condivisa dalla maggioranza dei lavoratori, e lo si è visto proprio ieri, quando una bordata di fischi ha accolto la relazione dell'incontro fatta dal segretario Flm.

Molto più attentamente è stato invce ascoltato il compagno dei disoccupati organizzati, che ha sostenuto la necessità di intensificare la lotta, giorno dopo giorno, unitariamente con i giovani e i disoccupati. La giornata si è conclusa jcon un'assemblea in piazza per discutere le iniziative di lotta da prendere nei prossimi giorni.

Per il 24 c'era la proposta di indire uno sciopero generale provinciale. Ma, a quanto pare, il sindacato non è intenzionato ad accoglierla, visto che finora si continua a parlare soltanto della scadena di giovedì come limitata ad alimentaristi e braccianti. Il significato della mobilitazione di ieri è comunque di grande portata.

«Con l'attacco all'Italsider - ha detto qualcuno - si vuole attaccare tutta la città». E la risposta di Napoli, la capitale della disoccupazione, è stata ferma: non un posto di lavoro deve andare perduto. Oggi anche a Genova è proseguita la lota. Per tutta la giornata è stata presidiata la sede generale dell'Italsider, in via Corsica. Domani, in mattinata i navalmeccanici dell'Italcantieri si recheranno in corteo all'Oscar Sinigaglia e siderurgici e cantieristi raggiungeranno lo spiazzo di palazzo Bombrini. Dal porto invece giungeranno i riparatori navali.

Gli operai di Ottana respingono le sospensioni

Ottana, 22

Da lunedì prossimo 2300 tra tecnici, operai e impiegati della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana dovrebbero andare in cassa integrazione. La decisione è stata presa dall'Eni, che vorrebbe in questo modo bloccare la fabbria per sei mesi.

Il consiglio di fabbrica di Ottana si è riunito insieme ai sindacati provinciali per valutare la situazione. La prima iniziativa presa è stata quella di uno sciopero generale provinciale, da tenersi la settimana prossima, probabilmente giovedì. Da Ottana partirà poi una nutrita delegazione che parteciperà a Milano alla manifestazione del gruppo Montedison. Si terrà inoltre un'assemblea con gli altri lavoratori della zona, con i contadini e i giovani per discutere della programmazione e delle prospettive economiche dell'isola. Uno sciopero regionale è stato proposto alla federazione sarda di Cgil-Cisl-Uil, per rispondere all'attacco all'occupazione, e come avvio di una vasta campagna «per il rilancio e il riordino del settore minerario e del comparto delle fibre, la riforma agro-pastorale e la difesa e lo sviluppo dell'autonomia». Infine il Cdf ha deciso il blocco della consegna dei prodotti finiti, fatta eccezione, almeno per il momento, per le fibre acriliche. La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha chiesto un incontro urgente con il ministro del Bilancio Morlino, con l'Eni e la Montedison, sollecitandoli ad intervenire «positivamente nella situazione dello stabilimento di Ottana, anche secondo quanto affermato recentemente dal governo.

Oggi pomeriggio si svolgerà nello stabilimento un'assemblea aperta. La minaccia che pende sui lavoratori della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana, coinvolge tutta l'isola. L'attacco ai posti di lavoro è infatti sempre più violento e la chiusura della fabbrica dell'Eni sarebbe un colpo durissimo per tutta la Sardegna.

Il 10/11 dicembre a Firenze il convegno dei ferrovieri di Democrazia Proletaria

Il convegno nazionale ferrovieri di Democrazia Proletaria si terrà a Firenze **sabato** 10 **e domenica** 11 **dicembre** con inizio alle ore 10 di sabato. Il luogo del convegno ed altri dettagli organizzativi saranno comunicati entro pochi giorni. L'ordine del giorno proposto è il seguente:

1 - Linea di ristrutturazione nelle ferrovie, sganciamento dal Pubblico Impiego e contratto dei ferrovieri.
2 - Il lavoro nel sindacato, valutazioni sul movimento e sinistra di categoria.
3 - Ruolo e presenza del partito.
4 - Censimento dei compagni e strutture organizzative.

A cura dei compagni di Firenze, saranno fatti circolare tramite le federazioni, a partire dal 25 novembre, documenti preparatori sul convegno. Invitiamo i compagni delle varie situazioni a produrre contributi scritti e a organizzare la più ampia partecipazione di ferrovieri militanti e simpatizzanti di Dp e di quanti sono interessati a questo convegno, che vuol rappresentare un reale momento costituente del partito e di approfondimento della nostra ipotesi politica. Saranno presenti inoltre, compagni sindacalisti, impegnati nel settore dei trasporti e nel Pubblico Impiego. *Per informazioni rivolgersi a Ufficio Operaio Nazionale, via Bonghi 4, Milano, presso il Quotidiano e a Sandro Targetti tel. 055 - 353030; Renzo Boghetta tel. 051 - 278927 presso federazione Bolognese di Dp.*

Ufficio operaio nazionale

Ischia: il congresso della Cgil «continua»

Ischia, 21

La base ha vinto: si continua domani sera, martedì ale 17,30 al cinema «Unione» (un nome mai come questa volta... azzeccato) di Ischia quel congresso di zona della Cgil sospeso dai vertici sindacali privinciali il 28/29 ottobre dopo che l'area «riformista» era stata battuta nelle prime votazioni.

Come solo il *Quotidiano dei Lavoratori* ha scritto, sebbene al congresso vi fossero presenti altri giornali, la presidenza provinciale del congresso sindacale zonale sospese l'assemblea congressuale di Ischia dopo che aveva visti vani i tentativi di «lottizzare -tra le componenti- i posti nel direttivo di zona in base alle percentuali provinciali».

La base era d'altro avviso come mostrò una votazione; la mozione per la continuazione del congresso, del dibattito, e per l'elezione da parte della base dei propri dirigenti sindacali di zona aveva vinto col 60% abbondante di voti. Nei giorni successivi la direzione sindacale provinciale prendeva la grave decisione di commissariare la zona sindacale d'Ischia, cosa che ha incontrato una forte opposizione di tutte le categorie ed una perdita di credibilità dei vertici provinciali e regionali della Cgil.

A questo punto, traendo lezione dai propri iscritti, i vertici sindacali sembrano ravvedersi e si sono pronunciati per la continuazione del congresso di zona. Così il congesso continua martedì sera; ma la preparazione di questo secondo atto di un congresso autoritariamente sospeso non avviene nel modo più serio e democratico. Infatti la riconvovazione del congresso non ha visto la partecipazione dei quadri sindacali dell'isola, dei delegati; i cittadini dei comuni dell'isola hanno saputo dell'assemblea sindacale solo attraverso un manifesto pubblico affisso domenica mattina per le strade dell'isola a cura della direzione sindacale provinciale. È un gesto di «commissariamento» reale, perchè a Ischia il sindacato Cgil ha organizzazione e capacità di indire il congresso unitariamente alla direzione provinciale sindacale da cui stavolta è stato scavalcato.

Inoltre il manifesto pubblico sembra largamente insufficiente - convocare in 48 ore ben 200 delegati; c'è il rischio che il congresso si svolga tra pochi e che qui ancora una volta la direzione sindacale continui a proporre metodi estranei alla stroia del movimento operaio e sindacale. L'autonomia e la democrazia nel sindacato e del sindacato, impongono infatti che se ad Ischia gli iscritti alla Cgil sono in maggioranza su posizioni di lotta al governo delle astensioni, su posizioni avanzate di classe, il vertice provinciale non può che rispettare la volontà della base.

Ancora una volta il *Quotidiano dei lavoratori* è l'unico giornale a dare notizia della seduta di martedì del congresso della Cgil a Ischia.

R. D. F.

Intervista a V. Calzolari Segretario Prov. F.I.L.D.A.

«L'aumento delle Rca è ingiustificato»

La richiesta di aumenti delle polizze assicurative delle auto e autoveicoli avanzata dall'Ania, l'Associazione delle imprese operanti nel settore, rappresenta un grave attacco ai livelli di vita e ai redditi delle famiglie. A questo proposito abbiamo intervistato il Segretario provinciale della Filda Cgil Vincenzo Calzolari che ci ha illustrato i contenuti della richiesta d'aumento delle Rca.

QdL - Che cosa pensa della richiesta d'aumento dell'Ania e quali sono le caratteristiche di questa richiesta?

Calzolari - Noi pensiamo che l'aumento delle polizze Rca sia sostanzialmente immotivato. Benchè non sia ancora stata valutata con precisione l'incidenza dei costi sui ricavi, è certo che questi ultimi sono molto alti. Questa tendenza si accentuerà ulteriormente grazie all'abolizione dello sconto anticipato, a tutto vantaggio della più onerosa «bonus-malus» che costa il 20% in più dell'altra. Noi rifiutiamo questo meccanismo che è più «malus che bonus» date le condizioni capestro cui costringerebbe gli assicurati. Inoltre il carattere progressivo del meccanismo è secondo noi ingiustificato per questo noi propniamo di fissare delle percentuali fisse. Un altro motivo che rende improponibile l'aumento delle polizze del 13% deriva dalle conseguenze che ciò avrebbe sul trasporto pubblico già deficitario.

Qdl - Parliamo delle condizioni della vostra categoria.

Calzolari - Bisogna dire che fra gli assicuratori il sindacato sconta certi ritardi ad esempio rispetto ai consigli d'azienda. Tuttavia stiamo prendendo molte iniziative tese a sensibilizzare sia i lavoratori del settore che l'opinione pubblica intorno a problemi che incidono direttamente sulla busta paga di tutti i lavoratori. La nostra categoria è molto numerosa e va dai dipendenti delle direzioni 25-30 mila ai produttori 15-20 mila ai dipendenti delle agenzie d'appalto che ricoprono in un numero non precisato la maggior parte della categoria, sono circa 60-70 mila ma è difficile stabilirlo con precisione data l'estensione del lavoro nero femminile fra questi lavoratori.

Per questo motivo fra di essi il lavoro di sensibilizzazione è più difficile perchè abbiamo dovuto combattere in alcuni casi delle spinte corporative. Tuttavia rispetto alla questione delle scale mobili anomale siamo riusciti a mantenere abbastanza unita la categoria. Infatti la dispersione e la sottoccupazione rende più facile alle agenzie d'appalto di ricattare i lavoratori con continue minacce di licenziamenti.

QdL - Quali sono le iniziative che avete deciso per il prossimo futuro?

Calzolari - Quello che la federazione di Milano ha già deciso è di diffondere un comunicato da far pervenire a tutti i Cdf.
Inoltre dopo la conferenza stampa che abbiamo fatto alcuni giorni fa e l'incontro di lunedì, con i parlamentari milanesi per illustrare loro la situazione del settore abbiamo fissato per il 25 l'incontro con i partiti politici milanesi, mentre nel pomeriggio dello stesso giorno ci incontreremo con i lavoratori dell'Atm e con i rappresentanti dei tassisti. Un'altra scadenza è fissata per il primo di dicembre giorno in cui effettueremo un presidio alla sede dell'Ania per coinvolgere maggormente l'opinione pubblica attorno ad un problema che tocca da vicino tutti quanti i lavoratori e rispetto al quale è direttamente responsabile il ministero che da più anni avvalla indiscriminatamente ogni richiesta dell'Ania mentre è necessaria una programmazione è un controllo attento da parte dei lavoratori un servizio sociale che deve garantire la società.

Coordinamento nazionale Unione Inquilini

Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini ha deciso di riaggiornarsi il 3 e il 4 dicembre in sede da destinarsi sugli stèssi punti all'ordine del giorno.

Equo canone: nel valutare in maniera decisamente negativa l'accordo uscito dal sentato sul monte affitti, redditività, indicizzazione di sottolinea la necessità di accentuare la mobilitazione. In particolare si tratta di sostenere la mobilitazione delle confederazioni con le due ore di sciopero con assemblea da svolgersi entro il 25. All'interno di questa iniziativa si tratta di coinvolgere i Cdf con una mozione da fare votare e da inviare alle forze politiche parlamentari. Oltre a ciò il cordinamento ha deciso la partecipazione alla manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre a Roma. Le sezioni devono richiedere alle Flm provinciali la possibilità di ottenere un «passaggio» per Roma, quindi comunque la loro partecipazione alla sede nazionale (Milano via De Amicis 10 T. 02/8323515 o al *QdL* nel pomeriggio).

Sul tesseramento e sul problema delle mobilitazioni attorno alla questione della 513 la discussione è stata aggiornata al prossimo coordinamento e si baserà su due documenti

Unione Inquilini.

Da domani picchettaggio operaio al Ministero dell'Industria

Nell'ambito delle iniziative di lotta che ormai da mesi vedono i lavoratori della Voxon impegnati in una lunga battaglia contro la smobilitazione della fabbrica, per la salvaguardia e l'apliamento dell'occupazione e per la concretizzazione di un adeguato piano di siluppo del settore elettronico, i lavoratori della Voxon, insieme a delegazioni di lavoratori di altre fabbriche metalmeccaniche romane, a partire da giovedì 24 novembre daranno inizio ad una manifestazione con picchettaggio al ministero dell'industria. Questa ulteriore iniziativa di lotta è stata proclamata per protestare cntro la posizione dilatoria del Ministero il quale malgrado la massiccia pressione dei lavoratori, della federazione Unitaria Cgil-Cil-Uil e della Flm, rifiuta tuttora di affrontare i problemi della vertenza rispetto lo stato della proprietà e dello stato del piano di sviluppo dell'elettronica civile e lo stato della cassa integrazione guadagni.

Il consiglio di fabbrica
Cgil - Cisl- Uil - Flm
Voxon

Una denuncia a Roma contro la tratta delle braccia

Roma, 22

La Filsa-Cisl, la federazione dei lavoratori delle costruzioni, a proposito della tratta delle braccia umane, ha indirizzato alla Pretura Penale di Roma una denuncia e la richiesta di aprire una indagine. Oltre ad accertare la responsabilità delle agenzie che facevano da tramite agli ingaggi illegali dei lavoratori italiani all'estero, e soprattutto in Libia, la federazione Filca chiede un'inchiesta sulle omissioni delle autorità italiane in materia di controllo sull'emigrazione e sul lavoro all'estero.

Dopo i casi gi' emersi nei giorni scorsi, altri lavoratori hanno denunciato di essere stati raggirati ed ingaggiati illegalmente dall'agenzia Scorpion di Roma, tramite tale geometra L'Alessandro. Sono Angelo Guidi, Mario Pinna, Elio Leoni, assunti dalla Giti, una società di impianti tecnici con un contratto in arabo, senza contributi e che sono stati licenziati con una trattativa solo orale, per aver osato protestare per le condizioni di lavoro e per essere stati «ceduti» ad un ignoto arabo.

Milano: occupata la sede della Gepi

Milano, 22

Ormai da parecchi giorni le impiegate dell'Andreae occupno la sede della Gipi a Milano, in via Santo Spirito 4. Oggi si è svolta un'assemblea con la partecipazione di Flora Bocchio, responsabile del lavoro femminile della Cisl. La storia dell'Andreae (un gruppo tessile) è quello di molte altre fabbriche Gepi: sopo mesi di lotta, ancora nessuna garanzia occupazionale. Il gruppo ha anche uno stabilimento in Calabria.

Comunicazioni giudiziarie per Seveso

Raffica di comunicwzionihgiudiziarie per la questione della mancata bonifica di Seveso. All'attenzione della magistratura oltre ai responsabili dell'Icmesa e della Polish (l'azienda che ha curato, si fa per dire l'opera di disinquinamento della diossina).

Ma il dato politicamente più rilevante è che tra le comunicazioni giudiziarie questa volta ci sono anche quelle a Rivolta, assessore alla Sanità della Regione, a Vitali, presidente della Provincia di Milano e a Vittorio Carreri e Gianfranco Peruzzo collaboratori di Rivolta all'assessorato.

Proprio in riferimento alle indagini in corso (vogliamo ricordare che le denunce partirono da alcuni lavoratori, dalla Uil, da Dp e dal Partito Radicale) c'è stats ubito un'interpellanza in Consiglio Regionale di Democrazia Proletaria per chiedere le dimissioni di Rivolta.

È infatti inconcepibile che rimanga al suo posto chi è indiziato in modo così grave di aver omesso di esercitare le sue funzioni. Sarebbe in ogni caso un gesto che potrebbe agevolare il corso della giustizia.

Distribuito alla Fiat il nuovo giornale «Compagni» a cura degli stessi operai

Torino, 17

Ieri è iniziata la distribuzione in alcuni reparti della Fiat Ferriere del nuovo giornale operaio dallo storico titolo «Compagni». In prima pagina, a fianco della testata, si riprende una delle più note citazioni di Antonio Gramsci: «Istruiamoci perchè avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza, agitiamoci perchè avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo organizziamoci perchè avremo bisogno di tutta la nostra forza». Chi ha curato, scritto, stampato ed anche pagato «Compagni»? Un gruppo di operai e impiegati delle Ferriere: «È già da qualche mese che ci stiamo lavorando - racconta uno di loro - e ci è costata molta fatica. Difficoltà di ogni genere, dal decidere che tipo di articoli proporre, alla stesura, alle difficoltà di stampa e di finanziamento». D'ora in avanti ogni mese arriverà nelle officine un nuovo numero, «sperando che cresca anche la partecipazione alla stesura». Le prime reazioni in fabbrica sono state buone, i lavoratori hanno gradito questa proposta dimostrando di considerarla qualcosa di più del solito volantino: «Compagni» è stato accolto come un giornale operaio fatto da operai. Nei fatti la scelta è stata di dare largo spazio ai problemi interni, di curare i problemi dei lavoratori officina per officina. In questo primo numero l'attenzione è rivolta alla ristrutturazione in atto al reparto lamiere delle Ferriere e al reparto trasporti. Anche gli impiegati si sono sforzati di analizzare ciò che sta succedendo negli uffici, dove la Fiat con la ristrutturazione delle mansioni, cerca «il coinvolgimento sempre maggiore degli impiegati nella conduzione dell'azienda e nella ristrutturazione del lavoro operaio». Nelle sei pagine del giornale, oltre a questi articoli vengono ospitati contributi di altri compagni, contributi sempre strettamente legati alla realtà di fabbrica. Per questo si è scelto di parlare, attraverso una compagna insegnante, dei corsi delle 150 ore e del rapporto tra scuola e lavoratori. Non mancano gli attacchi pungenti allo «spadroneggiamento dei capi e al loro servilismo verso i padroni». Domenico chiude ironicamente il suo commento al capo dei collaudi: «Gli consiglio una cosa, quando vede dei dirigenti più alti di lui girare per il reparto, si metta anche la cipria invece di aggiustarsi solo i pantaloni, la candida camicia e far vedere di scrivere». Si riprende sulle colonne di «Compagni» la discussione sul convegno di Bologna, proponendo un taglio di dibattito che esca dalla logica «chi ha vinto a Bologna». Infine, da segnalare, un contributo del compagno Vittorio Foa dal titolo «Il compromesso storico sul viale del tramonto». Il risultato complessivo è un buon prodotto, che verificato in questo suo primo numero, ha certamente la possibilità come si dice nell'editoriale di «riunire intorno a sè, come punto di riferimento, il maggior numero di lavoratori che vi partecipano in prima persona non delegando ad altri il loro pensiero». Questo tipo di progetto è partito come iniziativa del gruppo di compagni di Dp delle Ferriere.

LEGGETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Oggi a Roma manifestazione del movimento di lotta per la casa sotto la sede Iacp

Roma, 22

Una manifestazione del movimento di lotta per la casa è stata indetta per domani, mercoledì 23, di fronte allo Iacp, al lungotevere Tor di Nona, a Roma. Molti pulman sono stati organizzati nei quartieri popolari dagli inquilini per partecipare alla manifestazione, che inizierà alle 10.

La manifestazione è stata indetta sul tema della legge 513, che obbilga gli inquilini delle case popolari a pagare una somma molto alta, 2500 lire a vanomese, per i cosidetti «servizi»; si tratta di una somma che oltre ad essere spesso insostenibile per gli affittuari basti pensare che è imposta a tutti, compresi i pensionati. E non basta certo a limitare il danno il fatto che lo Iacp abbia deciso di dimezzare la quota, portandola a 1250 lire: infatti i criteri sono totalmente indiscriminati: basta ad esmpio dire che l'affittuario di una casa popolare perde il diritto al cano ne popolare quando il reddito complessivo, che vuol dire totale fra tutti i componenti della famiglia che lavorano, supera i 7 milioni e duecentomila lire; ebbene, è un fatto abbastanza comune nelle famiglia proletarie che si sia in più di uno a lavorare.

In molti quartieri le famiglie si sono mobilitate per respingere gli aumenti, che di questo, in pratica, si tratta, costringendo molto speggo lo stesso Pci a fare proposte avanzate (dopo che il Sunia aveva distribuito volantini che invitano a pagare quanto richiesto.

Molte delle situazioni di lotta hanno indetto per domani, questo momento di lotta che si articolerà in un breve corteo che si concluderà davanti alla sede dello Iacp, dove si chiederà a presidente e vicepresidente di scendere a discutere con gli inquilini le regioni dell'aumento.

Laina e poi Monte Cucco, San Basilio e altre strutture di zona che si stanno organizzando in queste ore.

Molti degli organismi, in un comunicato, ribadiscono che «gli inquilini Iacp scesi in lotta contro la 513 ribadiscono il loro netto rifiuto questa legge che privatizza le case popolari e nega il diritto alla casa per i lavoratori, e affermano che continueranno con proprie forme di lotta in questo rifiuto sino all'applicazione di un canone che tenga conto delle reali condizioni di vita dei lavoratori ed inquilini Iacp».

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

SEMINARIO DEL CC ALLARGATO DI AO-PDUP-LEGA

Un partito per costruire l'unità del proletariato

Il Comitato centrale Ao-Pdup-Lega ha segnato una svolta non solo di metodo, ma di volontà politica di coinvolgere davvero tutti i compagni nel processo di costruzione del partito.

La relazione letta dal compagno Luperini, di cui pubblichiamo qui un'ampia sintesi, è stata sentita dai compagni presenti come una proposta articolata e dialettica di discussione, che superava lo stesso documento preparatorio. L'analisi puntuale della fase politica che qui riproduciamo solo in parte, un primo approfondimento delle tematiche dei nuovi movimenti e del significato della risposta operaia alla crisi, i giudizi sulla politica del Pci e dell'Autonomia operaia, hanno offerto a tutti i compagni un terreno fertile per intervenire, valorizzando le esperienze specifiche di presenza nelle situazioni di massa e sul posto di lavoro e arricchendo le analisi e le proposte generalicon dati di conoscenza e di giudizio politico articolato e documentato oltre che con precise proposte operative [prime fra tutte quelle del 2 dicembre].

La divisione in tre commissioni non è quindi stato un fatto puramente formale, ma ha consentito una partecipazione totale al dibattito, con accentuazioni diverse a seconda della composizione prevalentemente operaia e di giovani e di compagne, ma sempre con una dialettica vivace e costruttiva, tutta riconducibile al «punto di vista operaio» in una fase complessa della lotta di classe che esige l'assunzione da parte della classe e del movimento operaio di tutte le contraddizioni che investono la fabbrica, la scuola, la società e la convivenza civile. Dall'orario di lavoro e dalla ristrutturazione alla violenza, dal lavoro nero alla famiglia e alla crisi dei valori, il dibattito si è sviluppato con lo sforzo di definire embrioni di linea programmatica, nell'ottica della necessità di un processo di costruzione del partito che si articoli in iniziative politiche e registri a febbraio un passo avanti decisivo.

La germanizzazione dell'Europa da un lato è un dato economico che vede l'espansione del capitale tedesco in stretta connessione con le varie borghesie nazionali, dall'altro è un dato politico per il quale le borghesie dei vari paesi si impegnano ad approntare su scala nazionale strumenti sempre più autoritari e repressivi resi necessari anche dalla crisi economica e dalla situazione sociale che ne deriva, non più controllabile dagli usuali metodi di intervento di carattere assistenziale. Se si pensa alla determinazione con cui la borghesia internazionale - con alla testa gli Usa e in Europa la Rft - scarica la crisi economica che essa stessa subisce sui paesi meno competitivi e in cui esiste il proletariato più cosciente e combattivo, si può capire come siano illusorie le prospettive di un superamento della crisi economica da parte del nostro paese. La crisi è destinata a durare, anche se assai difficilmente potrà precipitare in modo violento e verticale. Sempre di più si assisterà al tentativo della borghesia di usare a proprio vantaggio la crisi economica cercando di scindere crisidelcapitale e crisi del lavoro ed anzi di risolvere la prima attraverso la seconda. La gestione capitalistica della crisi si muove con destrezza su due piani: da un lato, sul piano sociale essa mira attraverso la crisi del lavoro il blocco della spesa pubblica e la restrizione dei consumi, a disarticolare il fronte proletario e a rafforzare un blocco sociale intorno alla Dc disaggregando il blocco di sinistra attraverso l'appoggio alle spinte corporative e riaggregandone parti intorno al potere della Dc; dall'altro sul piano politico essa tende parallelamente all'azione svolta sul piano sociale a suscitare un blocco d'ordine, facendo approvare grazie all'appoggio del Pci misure repressive come mai le era riuscito (quando il Pci era all'opposizione) e mirando a istituire le forme di una democrazia autoritaria: essa tende anche in questo modo a neutralizzare e ad assorbire le forze di sinistra utilizzando le loro capacità di controllo e di consenso a livello di massa, ma anche lentamente cercando di logorarle e discreditarle con una grande flessibilità e articolazione di strumenti (si pensi allo strangolamento finanziario degli enti locali, alla polemica populista contro il nordismo della Cgil e così via), in modo da prepararsi la via, se e quando le parrà opportuno, a una resa dei conti con tutta la sinistra, anche quella riformista. La borghesia e la Dc privilegiano, cioè, attualmente, l'aspetto sociale rispetto a quello politico, in ciò mostrando paradossalmente di essere capaci di far propria una lezione del marxismo, proprio quando questo viene sempre più abbandonato dai revisionisti, del tutto prigionieri di un'ottica politicistica e istituzionalistica.

Questa azione della borghesia - volta al «confronto» piuttosto che allo scontro aperto - è stata intrapresa a partire dal Governo Moro dell'autunno '74 ed è destinata a durare...

La tendenza non è, come molti pensavano partendo da un'errata analisi della fase, ad un rapido e improvviso sconvolgimento sociale e politico messo in moto da un governo delle sinistre con esiti immediatamente destabilizzanti e con l'avvio di un processo insurrezionale (come sognava Lc) o di una pacifica e graduale transizione al socialismo, (come non meno sognava il Manifesto, mentre al nostro interno erano presenti illusioni sia del primo che del secondo tipo). Come la crisi economica è strisciante e prolungata e non fa prevedere brusche precipitazioni, così anche il quadro politico non sembra destinato a mutare rapidamente. La strada che abbiamo davanti non porta ad una lotta immediata per il potere, ma ad un periodo di dura opposizione; solo attraverso un'opposizione prolungata a un quadro politico che sembra oggi relativamente stabile e solo riuscendo a proiettare al suo interno la crescente instabilità sociale, solo, cioè, accumulando gli elementi di resistenza e dimlotta contro di esso, sarà possibile non solo invertire la tendenzaa oggi prevalente sul piano nazionale, ma anche gettare le premesse per l'apertura di un processo rivoluzionario. È un compito che è impossibile assolvere senza un partitorivoluzionario.

Dall'analisi della fase alla necessità del partito

Abbiamo a lungo pensato a un partito rivoluzinario, che doveva nascere dalla semplice aggregazione dell'area della rivoluzione. Oggi noi sappiamo che il percorso è più complesso e che il partito rivoluzionario nascerà solo quando la classe operaia, o meglio parti consistenti di essa, s'impadroniranno concretamente del problema del partito e questo s'imporrà nella coscienza di migliaia di militanti come espressione di unnnuovo blocco storico. Ma proprio questo carattere processuale della costruzione del partito impone da subito l'assunzione di precise responsabilità attraverso la costruzione di una struttura organizzativa di tipo partitico, che ponga questo obiettivo storico alla classe operaia e lavori intanto a costruire le premesse che ne renderanno possibile lo sviluppo. Da questo punto di vista va detto chiaramente che il partito che nascerà dalla costituente di Dp non è il partito rivoluzionario della classe operaia, ma un'organizzazione che mira a creare le condizioni attraverso le quali questo partito possa nascere. I limiti del nostro radicamento operaio e popolare e della nostra presenza nei nuovi movimenti sono tali e tali i nostri ritardi teorici e politici, che qualunque autoproclamazione a partito della classe operaia e della rivoluzione socialista sarebbe ridicola.

Ciò non deve tuttavia impedirci di comprendere, anzitutto, che già a partire dagli anni sessanta la questione del partito della rivoluzione è all'ordine del giorno (tanto è vero che nonostante dieci anni di repressioni e di provocazioni, la sinistra rivoluzionaria è ormai nel nostro paese un dato storico organizzativamente modesto, ma politicamente ineliminabile) in secondo luogo, che oggi è indispensabile costruire un'organizzazione di tipo partitico, capace di andare in questa direzione.

L'alternativa partito-movimento è una falsa alternativa. Senza un partito capace di raccogliere l'immediatezza dei movimenti, ma anche di superare i particolarismo, le ottiche settoriali e separate che essi esprimono, gli stessi movimenti rischiano di rinchiudersi in se stessi e di rifluire in senso categoriale. Senza un partito l'opposizione al sistema rischia di restare confinata nel sociale, non incide sul quadro politico e corre il rischio di rimanere un riflesso della disgregazione prodotta dalla crisi capitalistica e da un sistema che emargina e criminalizza tutto ciò che non riesce a integrare. Senza un partito non si può certo realizzare l'unità del blocco sociale anticapitalistico che vogliamo costuire, anzi i fenomeni di divaricazione, cui assistiamo in questi mesi, tra movimento operaio e movimenti emergenti sono destinati a divenire sempre maggiori e più preoccupanti.

Classe operaia, movimenti qualità del partito

Oggi c'è bisogno di un partito di unità proletaria, di un partito cioè che sia capace di unire la lotta delle avanguardie della classe operaia a quella dei nuovi soggetti rivoluzionari. Devono essera la avanguardie operaie a dirigere il processo rivoluzionario e il blocco sociale anticapitalistico. Ma esse possono essere dirigenti nella misura in cui effettivamente lo diventano; nella misura cioè in cui riescono ad affermare concretamente, sul piano politico, la centralità operaia. Si tratta, insomma, di ridefinire e di riqualificare la nozione stessa di avanguardia e di centralità operaia e dunque di organizzazione e di partito. La critica alla politica che proviene dai nuovi movimenti non ha solo un aspetto regressivo, ma anche una valenza progressiva e libertaria, che bisogna raccogliere e indirizzare in questo senso.

L'organizzazione rivoluzionaria e la parte più avanzata della classe operaia devono riuscire anche ad imparare dalla lotta delle donne e dei giovani e ad assimilarne non solo i termini politici e programmatici, ma anche la problematica culturale.La nozione stessa di blocco sociale e di blocco storico presuppone una cultura comune al fronte anticapitalistico di cui l'avanguardia operaia, che pure resta centrale per il ruolo che ha nella produzione, deve farsi portatrice. Il punto di vista operaio può diventare realmente egemonico solo se riesce a tradurre a livello dei rapporti di produzione e a generalizzare le problematiche e i metodi di lotta di tutti gli strati oppressi. È su questa strada che le avanguardie operaie possono superare l'economicismo e assimilare un'ottica capace di avere per orizzonte l'intera società. Sono state le compagne femministe a ricordare una nota, ma a lungo dimenticata verità: il capitale non produce solo merci, ma rapporti sociali. Un'avanguardia rivoluzionaria oggi deve essere capace di misurarsi sulle tematiche dei rapporti sociali, a cominciare da quello della famiglia, o semplicemente non è un'avanguardia.

Si tratta dunque di creare un partito che vive e cresca nei movimenti di lotta e che per questo nella misura in cui fa questo riesce ad essere espressione del blocco sociale anticapitalistico e della sua punta trainante, la classe operaia. Questo partito non può che nascere e crescere con il movimento storico che è movimento concreto di masse che fa affiorare questo blocco, o è inseparabile da questo.

Un partito che sia espressione del blocco sociale che vogliamo costruire deve essere capace di unificare l'opposizione sociale, di darle una prospettiva e un respiro politici. Si tratta non solo di individuare le forze sociali disponibili all'opposizione, ma di fare una lotta per imporre l'unità di queste forze. Una lotta di questo tipo si trova a cozzare anzitutto con due forze politiche che premono da parti opposte contro l'unità che vogliamo costruire e che quindi mirano a colpire anzitutto il progetto del nostro partito. Il Pci e l'autonomia organizzata sono due forze opposte, ma che svolgono un'azione convergente, l'una sul fronte del movimento operaio, l'altra su quello dei movimenti giovanili, nel contrapporre gli occupati e i garantiti agli emarginati e ai non garantiti.....

Il Pci rappresenta oggi l'avversario principale per chi lavora tra le masse a costruire un'opposizione al governo (va da sè, che il nemico principale resta la Dc). Il Pci non appare oggi in grado di effettuare la conversione tattica di cui fu capace Longo nel '68 nei confronti del movimento degli studenti per la rigidità della strategia. La linea del compromesso storico ha portato Berlinguer a una stretta: ormai può andare avanti solo andando indietro. In altri termini, Berlinguer e la direzione del Pci possono oggi riportare un successo sempre di più avvicinandosi al governo e per far ciò sono disposti a pagare anche pesanti tributi. Lo stesso convegno dell'Istituto Grmasci sui problemi dei giovani ha fatto registrare numerose autocritiche verbali, ma non ha visto emergere nessuna proposta concreta in termini di reali riforme e di concreti provvedimenti a vantaggio dei giovani e degli studenti e infatti oggi il Pci punta sulla rottura del movimento e a inventarsene uno a parte, a suo uso e consumo....

L'attuale linea del Pci è tanto più pericolosa in quanto può passare solo se il movimento reale degli studenti e dei giovani rifluirà pesantemente: per questo bisognerà attendersi un ulteriore irrigidimento del Pci nei confronti del movimento di massa, il tentativo di sconfiggerlo e di isolarlo ricorrendo a tutti i mezzi.

All'interno del movimento operaio, il Pci si limita a chiedere la lotta per l'applicazione dell'accordo a sei, estranea ai bisogni e alle esigenze reali delle masse, che avvertono invece le conseguenze negative di quell'accordo. Ciò lo espone a grosse contraddizioni, rilevanti soprattutto in due settori: gli enti locali e il sindacato. Nell'uno e nell'altro caso, la nostra contrapposizione di linea deve essere chiara e netta in ogni occasione e deve mirare a coagulare e a organizzare il dissenso di classe al compromesso storico, anche ricorrendo se necessario a forme e momenti di lotta extrasindacali, talora opportuni per contrastare il processo in corso di istituzionalizzazione e burocratizzazione del sindacato. Solo la consapevolezza da parte nostra che oggi la lotta contro la Dc è inseparabile da quella contro il compromesso storico, può fare maturare tale dissenso e favorire un passaggio di militanti di base e di militanti intermedi del Psi e del Pci alla militanza rivoluzionaria. La necessità di tale esplicita contrapposizione in ogni sede, anche sindacale, non può tuttavia impedire di mirare a ricostituire l'unità di classe nella lotta contro la Dc a partire da momenti unitari di scontro su singoli aspetti, in modo da coinvolgere direttamente la base del Psi e del Pci in vertenze precise e comunque in lotte anche solo potenzialmente contrapposte alla linea dell'accordo a sei e del compromesso storico.

Nella nostra azione di organizzazione dell'opposizione sociale ci capita sempre più spesso di dover fare i conti con l'Autonomia organizzata. La battaglia contro questa organizzazione, contro le sue proposte di tipo militarista e insurrezionale, non meno che contro la sua analisi della fase è uno dei compiti che dobbiamo affrontare con maggiore risolutezza.

Ma gli atteggiamenti predicatori e moralistici non servono. Il nostro lavoro principale va rivolto alla conquista dell'egemonia del movimento: nella misura in cui riusciremo a realizzare questo obiettivo principale, riusciremo anche nel contempo a scalzare l'influenza dell'autonomia e a sconfiggerla sottraendole la base sociale. Non bisogna infatti confondere estremismo sociale e estremismo politico: per battere il secondo c'è un solo rimedio; porsi alla testa del primo, conquistarne la direzione. Bisogna capire insomma che il successo dell'autonomia organizzata è legato al suo porsi quale rappresentanza politica di un fenomeno sociale nel quale convivono aspetti rivoluzionari e libertari ed aspetti repressivi, che sono il riflesso di una situazione sociale di disgregazione. Si tratta dunque di far emergere il nucleo rivoluzionario della critica alla politica e della critica del lavoro salariato e alienato e di «superare le scorie pacifiste, perbeniste, istituzionaliste», ancora presenti al nostro interno.

Costruire una linea e un programma unificanti

È un terreno, questo, su cui siamo ancora in notevole ritardo. E tuttavia alcune indicazioni è già possibile darle.

Anzi tutto di metodo: un partito cioè che vuole rappresentare le avanguardie di fabbrica e i nuovi movimenti e unirli in un unico fronte operaio (la collocazione nel Mec, la bilancia dei pagamenti, gli investimenti, la politica economica in generale) e dai nuovi movimenti (la questione del lavoro, della famiglia, della donna, del rapporto tra privato e pubblico). Si tratta di eleborare una linea capace di contrastare l'ideologia del produttivismo e dell'austerità sottesa all'accordo a sei e portata avanti dal Pci e quindi di rifiutare la strategia che individua l'inflazione come nemico principale e di conseguenza accetta la stretta dei consumi, il blocco della spesa pubblica e la restrizione sulla base produttiva. La lotta degli operai e quella delle donne e dei giovani e dei disoccupati ha un punto sostanziale in comune: solo l'allargamento della base produttiva, solo un rilancio della spesa pubblica e un tipo di investimenti ad alta intensità di lavoro possono dare una risposta alla disoccupazione e al bisogno di servizi sociali e cioè alla crisi del lavoro con cui il capitale cerca di superare la propria crisi. Questa impostazione deve tradursi in azione diretta delle masse, in pratica dell'obbiettivo, in organizzazione di movimenti di massa che sappiano scegliere forme di lotta anche illegali e i loro livelli di violenza di massa (per fare un esempio si pensi alla chiusura di massa dei covi fascisti all'indomani dell'assassinio di Walter Rossi).

Noi naturalmente denunciamo con forza la natura provocatoria ed antioperaia e le conseguenze reazionarie del terrorismo politico e nella fase attuale rifiutiamo sino in fondo la lotta armata: la giudichiamo infatti una forma di lotta suicida che non favorisce l'unità proletaria ma anzi la incrina profondamente, e come tale fermamente la condanniamo e la combattiamo. Ma ciò non può significare accettazione dell'ottica pacifista e legalitaria di chi accetta le strutture economiche e le sovrastrutture giuridiche dell'ordine esistente, nè può in alcun modo vederci allineati all'infame campagna della Dc contro il terrorismo, tendente a ricattare e a colpire tutta la sinistra e comunque tutti coloro che hanno criticato e criticano le sue magagne, la sua corruzione, il suo potere mafioso e clientelare. Bisogna anzi capire che questa campagna mira a indebolire politicamente tutta quanta la sinistra (anche quella riformista) e a liquidare la sinistra rivoluzionaria, giudicata corresponsabile del terrorismo. Si assiste cioè a una oggettiva confluenza, nell'attacco contro la sinistra rivoluzionaria, dell'azione della borghesia e di quella delle Brigate Rosse, che mirano a creare le condizioni oggettive che costringano ampi settori della sinistra rivoluzionaria alla clandestinità.

Un altro criterio di guida nell'elaborazione del programma sta nell'analisi della fase e delle conseguenze che ne derivano. Siamo in una fase che è, sì, difensiva, ma non di sconfitta e in cui sono possibili momenti anche forti di controffensiva, come provano la continua crescita d'instabilità sociale e la ripresa del movimento di lotta. Gli obbiettivi di programma non possono essere dunque solo difensivi, di arroccamento, e di chiusura su se stessi per non arretrare, ma avere anche una valenza offensiva.

Da questi criteri e da queste impostazioni di metodo derivano i due principali filoni di programma della nostra azione e a livello di massa, che hanno la comune caratteristica di tendere a unificare il fronte anticapitalistico: quello che può essere sintetizzato con la formula «lavorare meno, lavorare tutti», e quello che si esprime nella difesa e nell'allargamento degli spazi democratici e nella lotta per la democrazia proletaria.

«Lavorare meno, lavorare tutti» è una parola d'ordine del movimento di Bologna: si tratta di farla diventare linea politica, articolandola nei vari settori e mostrandone tutta la ricchezza e le implicazioni. Sul piano della contestazione della politica economica portata avanti dal governo Andreotti e sostenuta dal Pci, significa lotta per l'allargamento della base produttiva (indispensabile per la lotta contro la disoccupazione) e anche per il salario, inteso come strumento per combattere la stretta dei consumi e il blocco della spesa pubblica. La lotta sul salario, secondo criteri egualitari non è poi che il necessario risvolto della lotta contro gli straordinari e per l'occupazione. Dire no agli straordinari senza porre da un lato il problema della difesa del salario e dall'altro quello, fondamentale in questa fase, della diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro, significa inoltrarsi su una strada che rischia di essere priva di sbocchi. D'altra parte, la diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro è l'unica risposta veramente efficace per contenere la prevista espulsione della manodopera e per lottare contro la disoccupazione e quindi è un obbiettivo unificante oltre che capace di porre una serie di questioni qualificanti, a cominciare da quella dell'organizzazione del lavoro.

Ciò non significa restare prigionieri di un'ottica economicista, ma condurre una battaglia chiaramente politica contro l'ideologia e la linea del Pci, che nei fatti sostiene la necessità non già di lavorare meno, ma tutti, bensì che lavorino di più quelli che già lavorano. Significa lottare contro il ruolo repressivo della famiglia, reso ancora più attuale e opprimente da una situazione economica che esclude le donne dal lavoro direttamente produttivo e costringe nell'ambito familiare i giovani che non possono trovare lavoro.

Significa raccogliere la spinta al lavoro che viene dal Mezzogiorno, promuovere inchieste di massa sui posti di lavoro disponibili per suscitare l'azione diretta delle masse per rivendicare il loro diritto al lavoro e non solo una gestione delle liste di collocamento.

Significa giungere a una proposta di blocco generalizzato dei licenziamenti. Significa infine, sul fronte opposto a quello del Pci, condurre una lotta politica contro il rifiuto del lavoro proposto dall'Autonomia organizzata, incapace di distinguere la tattica dalla strategia, la negazione strategica del lavoro salariato e alienato e la necessità immediata della difesa del lavoro e del lavoro per tutti nelle forme che abbiamo proposto, necessità resa ancor più evidente dall'esigenza di contrastare la crisi del lavoro voluto e comunque gestita dal capitale per ripristinare i propri margini di accumulazione.

Lottare per l'allargamento della democrazia e per la democrazia proletaria significa fare nostra la tensione libertaria e democratica espressa dai nuovi movimenti, ma anche ancora una volta, legarsi a una tematica largamente diffusa all'interno del movimento operaio. Muoversi su questa strada significa comprendere il salto di qualità compiuto dalla repressione borghese - grazie all'attivo apporto del Pci - e andare sino in fondo nella denuncia della repressione e dei tratti sempre più autoritari che sta assumendo nel nostro paese la democrazia borghese, che non esita a violare la lettera e lo spirito della costituzione. Per questa via è possibile legarsi non solo ai nuovi movimenti di lotta e di contestazione, ma anche ad ampi settori di intellettuali e di piccola borghesia progressiva, magari di provenienza riformista o cattolica, che vedono minacciate dalla confluenza di integralismo cattolico e integralismo revisionista le stesse libertà formali tipiche delle democrazie borghesi.

Ma ciò che più conta, seguire questa via rende possibile puntare su obbiettivi che hanno in se un grande valore di lotta e di rottura: si pensi ai movimenti democratici nella Magistratura e nell'esercito, all'obbiettivo del sindacato di polizia e alla necessità della difesa di istituti quali il referendum. Si pensi, su un altro piano, all'obbiettivo dell'aborto libero, gratuito e assistito, che per noi è un importante obiettivo di lotta contro la Dc, anche se abbiamo la consapevolezza che non risolve affatto il problema della violenza dell'aborto e della contraddizione uomo-donna. Si pensi alla lotta che dobbiamo condurre per giungere a forme di controllo operaio e popolare e nell'organizzare a questo scopo i movimenti di massa e alla battaglia all'interno del movimento operaio per il rifiuto della delega e per l'affermazione dei principi della democrazia proletaria nei consigli e nel sindacato. La stessa lotta per la difesa e per l'ampliamento degli spazi democratici, garantiti dalla democrazia borghese, per quanto abbia di per sè un intrinseco valore va accompagnata ogni volta che è possibile alla proposta di forme di democrazia diretta a partire dalle esigenze e dai bisogni espressi sui luoghi di lavoro e sul territorio dalle masse e dagli organismi in cui queste si riconoscono. Così facendo la nostra tattica assumerà un respiro strategico. La lotta d'opposizione, infatti, deve essere rivolta anche a sollecitare l'autoorganizzazione delle masse....

Libertà delle masse e loro potere possono e devono coincidere a partire dalla lotta delle masse nella società capitalistica e tanto più nella misura in cui questa lotta produrrà momenti di doppio potere e di potere alternativo, espressi secondo le forme della democrazia consiliare proletaria.

Con questo rifiuto di ogni visione burocratica e statalista della società socialista, noi vogliamo accettare la scommessa storica che ci viene dai nodi non risolti della tradizione del movimento operaio e che ci viene ricordata in questi mesi con grande clamore pubblicitario dai nuovi filosofi; noi vogliamo raccogliere questo lascito rimasto per molti versi insoluto e tradurlo in momenti che siano insieme di potere e di libertà, di lotta per il socialismo e di reale democrazia.

Organismi e strumenti per la lotta di classe

La lotta per creare un fronte d'opposizione cementato da un programma unificante deve darsi i *propri organismi politici.*

Si tratta di condurre una lotta d'opposizione basata sulla radicalità operaia e dei nuovi movimenti, ma larga e democratica, in modo da coinvolgere il maggior numero possibile di forze e aprire più numerose e profonde contraddizioni nel Psi e nel Pci. E si tratta anche di favorire la nascita di organismi politici che anche in forme limitate e parziali, strutturino i momenti di unità anticapitalistica che è possibile raggiungere nel corso della lotta di opposizione. Strutture embrionali che possono tendenzialmente andare in questa direzione stanno sorgendo alla Fiat e sembrano capaci di raccogliere un arco assai ampio di forze che vanno da un generico riferimento alla sinistra tradizionale ai lavoratori che fanno riferimento all'area dell'autonomia operaia. L'unità della sinistra rivoluzionaria che così si raggiunge non ha niente a che vedere con il mantenimento del cadavere di Dp come fronte dei rivoluzionari o movimento politico organizzato come propone l'Mls. Non si tratta di perpetuare una esperienza del passato nata per obiettivi limitati e precisi (la presentazione alle elezioni) e che di fatto oggi si ridurrebbero per lo più ad un integruppi (cui sarebbe interessato per giunta solo l'Mls dato l'atteggiamento in merito di Lc e ovviamente del Manifesto); ma di creare partendo dal basso e dalle esigenze delle masse e dalla necessità della lotta contro le conseguenze dell'accordo a sei, organismi politici capaci di assumere nuovi compiti e di dare forma all'opposizione al sistema e in tal modo di essere anche momenti significativi del processo di costruzione del partito rivoluzionario.

Anche per questa via esce insomma ribadito il carattere processuale della costruzione del partito rivoluzionario, costruzione che non può essere affatto concepita come semplice espansione delle forze di Ao-Pdup-Lega ma che deve essere capace di coinvolgere forze politiche e settori di movimento ben più ampi. Ancora una volta quello che è decisivo è il fattore sociale, la base materiale su cui intanto creare una organizzazione comunista di tipo partitico e su cui soprattutto lavorare per costruire il partito rivoluzionario di cui c'è bisogno. È in riferimento a questa base oltre che al carattere processuale della costruzione del partito che vanno lette le presentanze politiche dell'area sociale nei cui confronti intendiamo sviluppare la nostra iniziativa. Un partito di unità proletaria deve rivolgersi oggi in modo prioritario da un lato verso le rappresentanze della sinistra operaia e sindacale, dall'altro verso quelle più rappresentative dei nuovi movimenti. Ne deriva una particolare attenzione tanto verso settori della sinistra sindacale, quanto verso Lotta Continua che da un punto di vista sociale è la più significativa espressione della realtà giovanile e dei movimenti emergenti. Nei confronti della sinistra sindacale occorre smetterla di alternare appelli e recriminazioni, inviti e ripulse privi di contenuti e aprire un serrato confronto politico a partire dalla nostra linea e dalla nostra iniziativa di partito.

In questo ambito di iniziativa del partito si situa anche l'iniziativa operaia di carattere nazionale che stiamo preparando e che deve servire non soltanto a costituire un momento di elaborazione di un orientamento unificante il fronte di opposizione, ma anche a stabilire una sede di confronto anzitutto politico anche con le rappresentanze della sinistra sindacale. L'iniziativa diretta di partito non deve infatti impedire, ma al contrario favorire un ampio confronto volto a coinvolgere nella costruzione del partito forze sindacali e politiche che rappresentano una preziosa e importante esperienza di continuità con il movimento operaio organizzato.

La nostra attenzione verso Lc e in maniera minore verso l'Mls è dovuta invece alle necessità di legarsi ai nuovi movimenti e di sconfiggere al loro interno le tendenze avventuristiche e militariste. Si tratta quindi di approfondire le contraddizioni che sono aperte in Lc circa il rapporto (spesso opportunistico) con l'autonomia operaia e di favorire in questa formazione politica le tendenze più autenticamente operaie e proletarie.

Queste linee generali d'iniziativa esigono la presenza di un'organizzazione partitica, capace di assumere su di sè i compiti che le derivano da una precisa identità politica: quella che nasce dalla consapevolezza della necessità di un partito che lavori per l'unità proletaria.

Un partito rivoluzionario di questo tipo ha oggi una sua specificità e una sua intrinseca necessità: nessun'altra forza rivoluzionaria può porsi come noi l'obiettivo di unificare gli operai del Lirico e i giovani di Bologna. Questo tipo di coscienza e di identità politica, lungi dall'essere la nostra debolezza e dal causare fatalmente continui sbandamenti tra istituzionalismo e movimentismo, tra tatticismo e estremismo, può diventare rapidamente la nostra forza e già oggi ci attribuisce i compiti peculiari di cui abbiamo parlato e una fisionomia potenzialmente ben determinata.

Muoverci su questa strada significa intanto assolvere un primo compito: preparare bene l'assemblea di tipo congressuale che è prevista per febbraio: c'è soprattutto bisogno che tutti i compagni riacquistino a partire dalla propria pratica sociale, dalla propria presenza nel movimento il gusto di discutere di politica e di sentirsi protagonisti in prima persona. Se sapremo farlo, gli obiettivi che adesso ci proponiamo - la definizione di un abbozzo di linea politica complessiva, la formazione di un gruppo dirigente e di un numero più consistente di quadri operai, la diffusione di uno stile di lavoro collegiale e proletario - saranno probabilmente raggiunti. E così facendo avremo cominciato a mettere a punto uno strumento rivoluzionario, un partito, certamente modesto, ma altrettanto certamente indispensabile per la lotta d'opposizione e per l'unità del proletariato.

Annunci

MILANO OSPEDALIERI
Giovedì alle ore 18,30 in via Vetere, attivo provinciale ospedalieri di Dp. Odg: situazione del settore e incontro con il gruppo della salute.

MESSINA SEMINARIO
Ogni giovedì in via S. Andrea Avellino 15, alle ore 19 avrà luogo un seminario sulla costruzione del partito, aperto anche ai simpatizzanti.

MILANO COMMISSIONE OPERAIA
Venerdì dalle 19 alle 22 in via Vetere, commissione operaia provinciale su «riforma del salario e iniziative per il due dicembre». È necessaria la presenza di un compagno per cellula.

MILANO
Giovedì alle ore 20,30 alla palazzina Liberty si terrà un'iniziativa in solidarietà con i compagni iraniani contro il regime dello Scià; si proietterà un film e parteciperà il gruppo Folk Internazionale.

MILANO CENTRO DIREZIONALE-BICOCCA
Giovedì alle ore 17 in via Arbe, riunione operaia del Centro Direzionale Bicocca, sul costo del lavoro. La riunione è aperta a tutti.

NAPOLI
Giovedì alle 17,30, presso l'Arn, riunione dei disoccupati e degli operai, studenti sul due dicembre.

FIRENZE ZONA INDUSTRIALE
Giovedì alle 21 presso la casa del Popolo Rifredi, attivo zona industriale.

REDAZIONE ROMANA
Giovedì alle ore 18,30 in via Cavour 185, riunione di tutti i compagni di Roma interessati a collaborare alla redazione culturale (musica, teatro, poesia, sport, arte, fantasia, ecc.).

TRENTO DIRETTIVO PROVINCIALE
Oggi alle ore 20,30 nella sede di Dp, direttivo provinciale.

FIRENZE
I ferrovieri di Dp di Firenze sono vicini ai compagni Massimo e Alberto Tassinari per la morte del padre.

NAPOLI ZONA VOMERO
Oggi alle 18 in via Case Puntellate, riunione dei collettivi di Dp e dei compagni che lavorano nei quartieri e nelle scuole della zona del Vomero.

ROMA INFORMAZIONE-DONNE
Oggi alle 10 in via del Governo Vecchio, 2° piano, stanza di Radio lavoro per settore dell'informazione.

FIRENZE COMMISSIONE ANTIFASCISTA
Oggi alle ore 21 in via dei Pepi 68, commissione antifascista. Odg: strutture dirigenti; decentramento delle sezioni. Tutti i compagni che hanno lavorato nella commissione devono intervenire.

NAPOLI ASSEMBLEA
Oggi alle 17,30 presso la sede del gruppo consiliare regionale di Dp a Palazzo Reale, assemblea del Pubblico Impiego e Servizi. Odg: movimento e opposizione.

ROMA CONSULTORI
Oggi alle ore 17,30 riunione delle compagne che lavorano nei consultori in via del Governo Vecchio.

FIRENZE COORDINAMENTO PROVINCIALE
Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, coordinamento provinciale di Dp.

BOLOGNA COOPERAZIONE
Oggi alle 20,30 presso il gruppo regionale jdi Dp, riunione di tuti i compagni impegnati nel settore della cooperazione nell'Emilia Romagna.

MILANO CHIMICI
Oggi alle 21 in via Vetere, riunione dei chimici di Dp. Odg: sciopero del 1 dicembre, situazione farmaceutica, e consiglio generale della Fulc.

GENOVA
Oggi alle 18 in via Ponte Reale, attivo universitari di Dp. Oggi alle ore 21 riunione delle lotte *sociali in via Ponte Reale.*

MILANO LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle ore 21, attivo lavoratori scuola. Odg: cosa avviene nella scuola dell'obbligo? Mini riforma e valutazione: stato della categoria e della scuola in riferimento al quadro politico.

CATANIA CONVEGNO
Oggi presso la facoltà di scienze politiche, convegno dibattito su «occupazione, sottooccupazione e struttura di classe nel mezzogiorno».

TORINO COLLETTIVO FEMMINISTA DONNE E FOLLIA
Oggi alle 21 in via Michele Lessona 2, CdQ Campidoglio, riunione del collettivo femminista, «Donne e follia».

TORINO COLLETTIVO ENERGIA
Oggi alle 18 in via Rolando 4, collettivo energia di Dp.

NAPOLI COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Oggi alle 19,30 in corso Lucci 102, commissione provinciale lotte sociali su: equo canone, piano di sviluppo, territorio, ecc.

MILANO INFORMAZIONE
Oggi alle ore 18,30, riunione della commissione informazione in via Vetere 3, odg: riforma dell'editoria (continuazione)

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Ufficio operaio nazionale è convocato alle ore 14.30 giovedì in via Bonghi 4. Odg: Struttura del salario; rapporto col sindacato; carie.

quotidiano dei lavoratori

6/ mercoledì 23 novembre 1977

30 luglio '70
Andrea Mitolo e Gastone del Piccolo in testa al corteo che li accompagna per le vie di Trento, passando per l'ospedale (dove sono ricoverati gli operai Tenuta e Natteri accoltellati da un gruppo di fascisti davanti all'Ignis-Iret di Gardolo). Il corteo svoltosi per diversi chilometri sotto un tremendo acquazzone è diretto in questura, ma prima di arrivarci è caricato per due volte dalla polizia.

Sono gli operai che accusano

I fatti del 30 luglio 1970.

1. 30 luglio 1970: aggressione neofascista agli operai della «Ignis». Gli operai denunciano l'aggressione con atti il 25 agosto e 8 ottobre 1970. Indicano tutti gli aggressori come responsabili dei reati di associazione per delinquere e tentato omicidio volontario e inoltre, situata l'aggressione nell'ambito dell'attività eversiva in atto a Trento, per il reato di ricostituzione del partito fascista.

I nomi dei responsabili: Mitolo Andrea, Ceccon Renato, del OPiccolo Gastone, i tre fratelli Cecchin, e i due Taverna padre e figlio ed altri.

2. Nasce azione penale contro gli operai per sequestro di persona, violenza privata, lesioni personali gravi, resistenza ed altro.

L'azione penale relativa alle denunce degli operai viene iniziata con trasmissione degli atti al G.I. per la formale istruzione, ma viene poi obliterata. Ne consegue che i personaggi di destra non acquistano mai la posizione di imputati dei reati gravissimi sopra citati; che Mitolo e Ceccon in particolare figurano sempre nel processo come parti offese e parti civili.

Iniziato il processo contro gli operai ('74) venne denunciata in aula tale abnorme situazione. Il tribunale di Trento con successive ordinanze conclamò la materialità del reato di omissione di atti di ufficio.

Ne conseguì denuncia per ommissione di atti di ufficio contro il Procuratore della repubblica dott. Agostini, sia per il comportamento nel processo «30 luglio 1970», sia per le mancate indagini in ordine alla organizzazione eversiva nazi-fascista operante nella zona di Trento.

La denuncia venne archiviata dal pretore di Trento dott. Vettorazzo, incompetente.

Nacque comunque presso la Procura della Repubblica di Trento ('76) «nuovo» procedimento penale contro Mitolo, Ceccon, Del Piccolo, i Cecchin, i Taverna ed altri per i reati di associazione per delinquere, ricostituzione del partito fascista, tentato omicidio volontario ed altro; sanzionandosi così pubblicamente le omissioni degli anni tra il 1970 ed il 1976.

B] I fatti dal 1976 al 1977 in Trento

1. **Il «nuovo» processo nasce**:
il P.M., nel gennaio 1976, chiede che il processo venga formalizzato a carico di Mitolo, Ceccon, Del Piccolo, etc., per i reati di associazione per delinquere, tentato omicidio volontario, ricostruzione del P.N.F.

2. Il G.I. manda comunicazione giudiziaria e «restituisce» gli atti al P.M. (non eleva conflitto!) perchè proceda con l'istruttoria sommaria. Nessuna indagine, per logica conseguenza, ritiene di dover svolgere.

3. Il P.M. esamina alcuni (sette!) fascicoli processuali relativi ad attentati, terminati da tempo con N.D.P. (non doversi procedere) perchè ignoti gli autori dei fatti, esamina il fascicolo «30 luglio» e sulla base di tali **Inesistenti indagini** richiede il 10.6.76 al G.I. di emettere decreto di archiviazione per i reati di *associazione per delinquere e ricostruzione del partito fascista, per tutti gli imputati.Le richieste della parte civile non vennero nemmeno prese inconsiderazione.*

Sulle «conclusioni istruttorie» del P.M. il G.I. richiese più precisa formulazione delle imputazioni; il P.M. restituì gli atti formulando il capo di imputazione contro alcuni soltanto degli imputati (esclusi Mitolo e Ceccon) e per i soli reati di lesioni personali volontarie guarite entro 10 giorni in concordanza con la precedente richiesta di archiviazione.

4.Il G.I. non decise attività istruttoria alcuna ma, intervenuta la decisone della Suprema Corte che spostava il processo da Trento a Venezia, si dichiarò incompetente per ragioni di connessione (su parere conforme del P.M.!) e trasmise quindi gli atti del processo al G.I. di Venezia presso il quale come è evidente non esisteva alcun procedimento penale con forza attraente, e che di consequenza era incompetente per territorio.

La sentenza di incompetenza fu relativa soltanto *ad alcuni degli imputati e riguardò non il reato di associazione per delinquere e ricostruzione del partito fascista,* ma il reato di lesioni personali volontarie guarite entro 10 giorni.

Nulla decise il G.I. in ordine alla richiesta di archiviazione, non reagì alle assurdità politica e giuridica della richiesta stessa, non decise per la archiviazione, *spedì il fascicolo a Venezia spossessandosi così di fatto del processo:* non di diritto.

Per riassumere ancora dal 1976 al 1977

Da parte del Pubblico Ministero dott.Jadecola di Trento:

A) Nel gennaio 1976 chiese la formalizzazione dell'azione penale per i reati di associazione per delinquere e ricostituzione del partito fascista a carico dei denunciati. Nel giugno del 1976 chiese al G.I. di emettere decreto di archiviazione omettendo di fare indagini.

B) Il sost. Procuratore della Repubblica era titolare di *obbligo giuridico* a svolgere le indagini: a tale obbligo corrispondeva peraltro la enorme «ricchezza» del materiale di indagine ricavabile dai quotidiani della città; dalle numerose denunce sporte contro neo-fascisti; dalla iniziata indagine a livello nazionale del Dr. Bianchi D'Espinosa; dalle denuncie delle forze politiche di Trento; dall'interrogatorio dei neofascisti trentini, personaggi di grosso rilievo nazionale (vedesi ad es. Cristiano De Eccher); dall'esame delle meccaniche di costituzione delle organizzazioni fiancheggiatrici dell'Msi (es.:Fronte della Gioventù, riconosciuto come organizzazione di ricostruzione del partito fascista con sentenza del Tribunale di Padova);

Da parte del G.I. di Trento dr. Crea:

A) *non vennero richieste le doverose indagini al P.M.* dopo la richiesta di archiviazione per i reati di associazione per delinquere e ricostruzione del partito fascista;

B) *venne dichiarata con sentenza* la «propria» incompetenza per reato di connessione, limitandosi però al reato di lesioni personali volontarie.

C) *venne trasmesso tutto il fascicolo* anche per la parte relativa ai reati di associazione per delinquere e ricostruzione del partito fascista, *senza sentenza di incompetenza* senza trattenere la parte «stralciata» del fascicolo presso il suo ufficio: *senza dare decisioni sulla richiesta di archiviazione* (comunque innaccoglibile politicamente e giuridicamente per mancanza assoluta di indagini).

D) poichè Venezia in base alla sentenza di incompetenza non può considerarsi competente per i reati attribuiti a tutti gli imputati (quindi anche Mitolo e Ceccon) per associazione per delinquere e ricostituzione del P.N.F. e poichè peraltro il fascicolo relativo non si trova più a Trento il G.I. *ha costretto i difensori di P.C. e degli imputati del procedimento 30 luglio, alla richiesta di riformazione del fascicolo e di collazione, conseguenti alla denuncia della sparizione materiale del fascicolo stesso riguardante come si è detto reati di tale gravità*; nonchè a richiesta di ripristino della legalità processuale e sostanziale rivolta al giudice di Venezia.

In Venezia poi:

1. I giudici si trovarono obbligati a procedere sulla strada così tracciata dai giudici di Trento.

Il G.I. «accettò» comunque la propria competenza in modo assolutamente abnorme, data la mancanza di procedimento attraente presso il suo ufficio.

2. Il G.I. archiviò Mitolo e Ceccon (soltanto loro!) per i fatti *«di cui alle denuncie 25 agosto 1970 e 8 ottobre 1970»* (limitandosi al reato di lesioni trasmesso per competenza).

3. La difesa degli imputati operai denunciò la situazione al Tribunale di Venezia.

Nel complesso quindi:

A) Nessun ufficio Giudiziario ha svolto indagini possibili e doverose in ordine ai reati di associazione per delinquere, ricostituzione del P.N.F.

B) irregolarità, abnormalità, omissioni, hanno funzionato con il risultato obiettivo della sparizione del fascicolo processuale contro Mitolo, Ceccon, Del Piccolo ed altri per i reati gravissimi denunciati, ponendo il Tribunale di Venezia nella necessità della gravissima pronuncia di non presenza del procedimento.

C) risultato definitivo è stato che Mitolo, Ceccon, Del Piccolo, i tre Cecchin, i Taverna ed altri, **denunciati** nel 1970 per i reati di associazione per delinquere e ricostituzione del P.N.F. **incriminati** per «riattivazione» solo nell'anno 1976, **non hanno visto svolto indagini a loro carico di nessun tipo**: si sono visti al contrario oggetto di richiesta di archiviazione di un'azione penale già iniziata, hanno visto il fascicolo relativo alle loro gravissime imputazioni non essere più pendente nè in Trento nè a Venezia senza alcuna definizione istruttoria.

I fatti esposti nella loro evidente gravità politica o processuale perfezionano senza dubbio la **materialità**: dei reati di omissione e rifiuto di atti d'ufficio e di favoreggiamento personale.

L'antifascismo è militante: dieci, cento, mille «30 luglio '70»

È ripreso ieri a Venezia il processo intitolato piuttosto anonimamente: «a carico di Fabio Fae e altri 47», conosciuto da tutti come il processo del «30 luglio '70». In questo processo 48 tra operai, studenti e sindacalisti trasformati dalla magistratura in altrettanti mostri di «violenza», rischiano pene fino a 9 anni di carcere dopo aver rischiato, come è successo a Tenuta e Mattesi, di finire accoltellati a rischio della vita, da un commando armato di fascisti, Msi-Cisnal, Avanguardia Nazionale che li aggredì davanti allo stabilimento Ignis di Trento, di proprietà di Padron Borghi e da poco inaugurato dall'allora ministro Flaminio Piccoli.

Della storia di questo processo diamo un sintetico stralcio in questa 3ª pagina per tirar su il contenuto di quel lungo esposto-denuncia presentato alcuni giorni fa da avvocati di difesa, sindacati, parti lese e forze democratiche, esposti in cui si fa l'iter della vicenda e si conclude con la denuncia di due magistrati: il pubblico ministero Jade Cola e il giudice istruttore Crea entrambi di Trento.

È dell'altro giorno la notizia che il giudice Crea, evidentemente toccato nel vivo dalla denuncia degli imputati, ha risposto immediatamente presentando a sua volta una denuncia contro i suoi denuncianti, i quali avrebbero «agito con dolo di calunnia e di diffamazione aggravata», contro di lui!!! Crea forse, con questa sua «sparata» crede di sollevare un po' di confusione che i fatti da lui contestati sono di una tale chiarezza e precisione che qualsiasi persona onesta ne può prendere atto.

Crea, lo rammentiamo, è lo stesso che ha portato l'inchiesta sulle bombe di Trento su un binario morto, concludendo con un «rinvio a giudizio» dove il «concorso in strage» è improvvisamente scomparso dalle imputazioni contestate agli accusati.

Comunque, per ritornare al processo del 30 luglio '70 esso dimostra l'esatto contrario di ciò che dicono gli imbonitori dei partiti «dell'arco a 6»: dimostra che l'antifascismo vero, serio, quello proletario e militante, è bandito e perseguito dallo «Stato nato dalla resistenza» e che questo stato tollera al massimo un antifascismo imbalsamato, non nocivo per nessuno, nemmeno per i fascisti.

Non si può nemmeno parlare, come fa qualcuno, di «un caso giudiziario» anomalo nel panorama delle istituzioni repubblicane democratiche: basterebbe rispondere con cifre alla mano per ritenere questo processo certo il più grave ma certamente non il solo. A Trento, domani si aprirà il processo contro 4 antifascisti per «disturbo» in un comizio fascista nel giugno '76. La realtà in questo caso è molto più semplice di quanto diversamente tali si sforzano di far credere; oggi in via giudiziaria si accoglie ciò che in via inquisitoria e poliziesca, nel pieno della strategia della tensione, hanno prodotto gli organi della polizia, quelli informativi e segreti. Quella realtà, quei progetti e quei fatti provocatori ed eversivi che hanno visto lavorare insieme fascisti, organi dello stato, non si è estinta miracolosamente con il 20 giugno o con la riforma dei servizi di sicurezza.

A Trento è fin troppo evidente il «vizio di fondo» che ha trasformato in criminali gli antifascisti: le indagini furono condotte dopo un «memorabile» rimpasto ai vertici dei tutori dell'ordine pubblico a Trento. Il questore Amato venne rimosso e sostituito da Musumeci, poi arrivò Santoro, poi arrivò Molino. Furono questi personaggi a svolgere l'indagine.

Riepilogo di anni di omissioni, di archiviazioni, favori per ciò che riguardava le responsabilità fasciste del 30 luglio e il parallelo infame atto di accusa, mantenuto contro gli operai si sta consumando a Venezia dove la corte giudicante ha preferito fin dall'inizio tagliare i ponti del processo con ogni altra situazione che abbia avuto un rapporto concreto con i fatti del '70. È il caso del rifiuto della Corte di acquisire agli atti del processo per le bombe del '71, legato da mille fili a quello di Venezia.

L'ultimo filo è quello che lega i due tribunali in un intento comune: chiudere in fretta i processi. La verità sarà per un'altra volta.

Gianni Passavini

«44 persone denunciate a Rovereto»

È di una decina di giorni fa un'incredibile notizia: 44 cittadini di Rovereto (Tn) sono stati incriminati dalla magistratura per reati gravi che rimandano al 18 giugno '76 a un comizio del Msi in piazza Rosmini. Al comando del commissario D'Amici, il IV battaglione Padova caricò per quattro volte i cittadini inseguendoli picchiandoli, fermandoli, nei bar, nei cinema, nelle case.

Subito dopo i fatti, il commissario D'Amicis fu denunciato, insieme a due ufficiali della Celere padovana. Ma fu la stessa polizia a mandare avanti il procedimento a carico dei 44 cittadini e ora la magistratura ha notificato loro i capi di imputazione e ha eseguito gli interrogatori. Le accuse sono gravissime e assolutamente pretestuose e nel capovolgimento completo dei fatti ciò ricorda da vicino proprio il processo «30 luglio», dove gli aggrediti sono stati trasformati in imputati. 30 persone, sono state incriminate per aver partecipato a *«Manifestazione non autorizzata sulla pubblica via emettendo grida sediziose all'indirizzo della forza pubblica che legittimamente* (sentite bene!), *per ragioni di ordine pubblico, eseguiva l'ordine di scioglimento»*. Gli altri denunciati sono chiamati a rispondere dall'*«istigazione a commettere reati»*, fino al reato di *«oltraggio»*. Trai denunciati, non a caso, ci sono alcuni testi a carico dell'istruttoria contro D'Amicis: questo potrebbe pregiudicare la possibilità che continuino a rimanere testi. Qualcuno ha parlato di paradosso; di simili «paradossi» è costellata la storia dell'istituzione giudiziaria. Eccezione o regola?

L'interrogatorio del fascista Mitolo

Dopo le domande del Pubblico Ministero Dragone, che non si è neppure messo in testa di dubitare della malafede e delle falsità del fascista, Mitolo [che in questo processo è testimone, parte lesa e il principale supporto di accusa], l'interrogatorio viene condotto dagli avvocati del Collegio nazionale di difesa dei 48 imputati antifascisti, e la musica del Mitolo, cambia. Il ritratto che domande e risposte disegnano di Andrea Mitolo non ha bisogno di commenti: è il ritratto di un fascista. Le domande sono poste dagli avvocati Grandese, Zaffalon, Battain e Scaturin.

Grandese Dica il teste se fu mai ufficiale della divisione Monterosa nel '44-'45, divisione fascista che rastrellava partigiani; e dica ancora se fu mai catturato dagli stessi partigiani e condannato a morte e cosa fece dopo che i partigiani lo rilasciarono e se è vero che il teste denunciò i partigiani che lo avevano rilasciato

Il presidente si oppone alla domanda [proteste del pubblico e degli avvocati].

Presidente (dettando al cancelliere in terza persona): Il presidente esclude per ora la domanda posta dai difensori degli operai.

Difesa Dica il teste se ha subito denunce da parte dell'autorità giudiziaria o polizia giudiziaria per fatti di apologia di fascismo e in particolare per scritti inneggianti a Mussolini.

Mitolo Non ho mai ricevuto nemmeno una comunicazione giudiziaria.

Presidente Ma sa di denunce contro di lei?

Mitolo Mi pare che una volta sia stata presentata una denuncia in proposito dall'avvocato Canestrini a nome dell'Associazione giuristi democratici, non ricordo se prima o dopo il 30 luglio '70.

Grandese Ha subito, dopo la liberazione dell'aprile '45 processi per la sua attività collaborazionista con i nazisti?

Mitolo Non ho subito processi per tale attività. Ho subito il normale giudizio disciplinare davanti al distretto di Trento, disciplinare cui venivano sottoposti gli appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana (ero capitano degli alpini della divisione Monterosa, una delle quattro divisioni della Rsi), procedimento conclusosi con la punizione di 60 giorni di arresto in fortezza e con una motivazione in cui si dava atto che il mio comportamento era stato alieno da ogni faziosità.

Difesa Il teste era a conosscenza, nella sua qualità di appartenente al Msi di manifestazioni fasciste o di aggressioni?

Mitolo Voglio sapere cosa si intende per manifestazioni fasciste!

Difesa Se non lo sa lei!!!

Mitolo Non mi risulta che siano state fatte nel Trentino Alto Adige dal '64 al '69 manifestazioni o attività del Pnf. So che si faceva ogni tanto a Trento e a Bolzano, una messa in memoria dei caduti della Rsi.

Difesa ...della cosiddetta Rsi...

Mitolo Ho detto Repubblica Sociale Italiana, non cosiddetta Rsi! Nel corso di alcuna di queste messe sono avvenuti incidenti provocati da gruppi di avversari politici.

Difesa Quando si facevano le messe?

Mitolo Tra il 28 e il 30 aprile di ogni anno.

Difesa Il 28 aprile '45 è stato ucciso Mussolini?

Mitolo Sì.

[Bagarre scatenata dagli avvocati fascisti: si distingue Moccia. Fa una capatina in aula anche l'avvocato Alberini, difensore di Freda].

Scaturin Mitolo ha parlato di una cerimonia disturbata da avversari politici. Può precisare se ritiene legittima la cerimonia?

Mitoolo Io ritenevo e ritengo legittimo onorare i caduti della Rsi, i caduti in guerra militare o civile e pertanto ritenevo e ritengo gli aggressori degli incivili.

Scaturin Lei ritiene allora che disturbatori siano la maggioranza degli italiani ch si sono dati una costituzione Antifascista? Sa inoltre se le messe erano organizzate dalla Federazione Volontari della Rsi?

Mitolo Le messe erano una cerimonia religiosa (*fischi tra il pubblico*) ed erano organizzate dal Msi e dalla Federazione Combattenti e reduci della Rsi.

Grandese Non ha risposto se durante le messe vi furono aggressioni contro cittadini e in particolare un pestaggio a Marco Battisti.

Mitolo Le aggressioni sono state fatte solo ai danni dei partecipanti alle cerimonie.

Grandese È a conoscenza di un comunicato del 25 aprile '67 pubblicato sul giornale Alto Adige in cui vi era scritto che *«è sempre stato il settore antifascista a dover ricorrere al posto di medicazione»*?

Mitolo Non ricordo.

Grandese Nel '67 che carica politica ricopriva nel Msi?

Mitolo Ero sicuramente membro del Comitato Centrale e, non ricordo se fossi anche segretario della Federazione di Bolzano del Msi.

Grandese Quando ha cominciato a militare nel Msi?

Mitolo Nel '47.

[Gli avvocati di difesa degli operai hanno a questo punto fatto domande sull'unità d'azione realizzatasi tra il Msi e Mitolo in particolare con Avanguardia Nazionale e in particolare con Cristiano De Eccher].

Grandese Il teste è mai stato difensore di De Eccher e in che occasione?

Mitolo Conosco molto bene la famiglia De Eccher, mi sono interessato a livello personale ma non sono mai stato difensore di De Eccher in un processo.

Grandese Risulta onvece che in una causa il teste fu nominato da De Eccher come suo difensore di fiducia!

Mitolo Può darsi che sia stato nominato da De Eccher ...

Grandese Il teste sa dei fatti successi al Liceo Prati (*pestaggio di un manipolo di An e del Msi ai danni di diversi studenti democratici*) in cui fu coinvolto De Eccher nell'aprile '70?

Mitolo Nulla so.

Grandese Il 16 novembre '70 ci fu un'aggressione del Msi e di An contro cittadini al bar Italia a Trento. Il teste sa qualcosa?

Mitolo Non ho mai avuto rapporti con An. Comunque nulla so dei fatti del novembre '70.

Battain Non sa neanche se gli aggressori fossero prima usciti e poi rientrati dalla sede del Msi di Trento?

Mitolo Nulla so.

Grandese Il teste compra il Secolo d'Italia? (*Il Presidente protesta*)

Mitolo Sono abbonato.

Grandese Il Secolo d'Italia del 17 novembre '70 scrisse che nella occasione del pestaggio al bar Italia si era data *«ai provocatori rossi la meritata lezione, anche e soprattutto nel nome di Mitolo e Del Piccolo»*.

Mitolo È probabile che l'abbia letto.

Grandese Conosce il teste questi nomi, e cioè: Ferdinando Petracca, Giuseppe Brancato, Domenico Rigoni, Alessandro Florean, Walter Pilo, Luciano Doriani, Remigio Sponton, Giuseppe Bailani, Giuseppe Sturani, Rosario Scarpa e Carlo Trivini, cioè 11 fascisti che parteciparono al campo paramilitare di Passo Pennes, campo di cui Mitolo fu dichiarato il responsabile?

Mitolo conosco gli 11 imputati, essendo io loro difensore nel processo che li vede imputati di commettere stragi, attentati alla pubblica incolumità, detenzione di materiale esplosivo ecc. Io ho avuto una comunicazione giudiziaria come indiziato di concorso nel reato e per aver dato un contributo di 100.000 lire per l'organizzazione del campeggio.

Grandese Il teste era nel febbraio-marzo '74 direttore della *Vetta d'Italia*. Può dirmi qualcosa di un *'appello agli italiani'* per la rivoluzione, appello che comparve su quel giornale?

Mitolo Sì ero direttore, ma non fui io l'autore dell'articolo che era stato ripreso da un giornale di Padova, *Il bersagliere*.

Grandese Condivide l'articolo?

Mitolo Se l'ho pubblicato vuol dire che lo condividevo così come lo condivido oggi. Del resto era un articolo ironico...(*fischi del pubblico*).

Zaffalon Poichè non possiamo essere presi in giro e poichè risulta chiaramente che il testo dell'appello non è affatto ironico chiedo che il teste venga incriminato per tutti i reati che in quell'articolo sono ravvisabili (applauso del pubblico).

Battain Il cappello di presentazione dell'appello dice di condividere il testo pubblicato e dice *«Siamo con voi e con la rivoluzione che voi patrocinate»*.

Zaffalon Il teste ha detto di condividere l'articolo. Si tratta di un reato non solo commesso alla data della pubblicazione dell'articolo ma di un reato commesso in udienza. Chiedo che in base all'art. 435 del Cpp il teste venga immediatamente incriminato. (*Ancora applausi*).

[Il presidente invece se ne lava le mani e dispone il passaggio degli atti dell'accusa nelle mani del Pm. Da notare che proprio a partire da quest'articolo il giudice Tamburino di Padova prese le mosse per incriminare i componenti della Rosa dei Venti. ndr.].

DALL'ESTERO

Secondo la delegazione egiziana la missione di Sadat è riuscita

Il solco fra Egitto e gli altri paesi arabi aumenterà

Inizia ora il complicato lavoro di tamponamento delle crepe che si sono aperte con l'iniziativa di Sadat nel blocco politico egiziano

Sadat è tornato al Cairo accolto da una folla plaudente; un ritorno trionfale a giudicare dalle immagini che ci descrivono le agenzie di stampa internazionale.

Sadat si sente evidentemente in posizione di forza, a giudicare dai suoi commenti alle reazioni del mondo arabo; «stupide e sciocche parole» ha definito le dichiarazioni di condanna allo spettacolare viaggio. E ride, a quanto ci riferiscono i giornalisti del Cairo, degli appelli che chiedono il rovesciamento del suo governo e la sua morte. L'agenzia di notizie ufficiali *Medio Oriente* cita parole dolci e piene di ottimismo del «rais»: *«un sorrisco sul volto di un bambino e di una donna raba sulla riva occidentale o di qualunque tra gli arabi che ho incontrato a Gerusalemme, è una risposta sufficiente a tutte le stupide e sciocche parole che stiamo sentendo in questi giorni».*

La prima mossa di Sadat al suo rientro al Cairo è stata quella di convocare per domenica prossima una riunione straordinaria del Parlamento e del comitato centrale dell'Unione Socialista Araba, dove Sadat terrà un rapporto sui suoi colloqui con Begin e gli altri leader israeliani. Intanto dalle dichiarazioni dei membri della delegazione che ha accompagnato Sadat in Siraele, si può intravvedere quale sarà la posizione di Sadat di fronte alle forze politiche egiziane e al fronte arabo, che lo critica aspramente. Secondo dichiarazioni dei membri della delagzione la missione di Sadat ha avuto un seccesso al cento per cento e si aggiunge che gli israeliani volevano una sistemazione unilaterale con l'Egitto e firmare subito un trattato di pace, ma Sadat si è rifiutato. Inizia quindi su questa linea il complicato lavoro *di tamponamento delle crepe* che si sono aperte con la sperciolata iniziativa di Sadat nel blocco politico governativo egiziano.

D'altra parte si può prevedere che questa posizione (successo al cento per cento e rifiuto di pace bilaterale) sarà utilizzata da Sadat e i suoi alleati per fronteggiare i paesi arabi contrari al suo «passo storico».

Il primo risultato concreto che è venuto alla luce dalla visita del presidente egiziano in Israele, la non belligeranza (per il momento solo verbale) fra i due paesi, è destinata ad aumentare il solco fra l'Egitto e i paesi (Siria, Algeria, Libia e Irak) che considerano l'iniziativa di Sadat come un oltraggio. Questi paesi si stanno orientando verso una nuova alleanza che isoli l'attuale governo egiziano. La radio siriana ha annunciato che sono state prese misure per trasformare l'oltraggio arabo in un attivo fronte di lotta. Sempre secondo l'emittente di Damasco, il presidente egiziano è andato oltre i limiti della ragione. Intanto l'agenzia di notizie libiche ha definito Sadat un sionista onorario.

Per quanto riguarda il fronte palestinese è particolarmente preoccupante l'atteggiamento del presidente egiziano; Sadat nel suo discorso di fronte al parlamentare israeliano non ha mai menzionato l'Olp e soprattutto non ha mai parlato dell'Olp come unico rappresentante legale del popolo palestinese. Il leader palestinese Yasser Arafat è atteso a Damasco per concordare una linea comune di fronte alla grave deviazione di Sadat. Mentre il Fplp ha dichiarato: *«ora classifichiamo Sadat allo stesso livello di Begin. La sua conclusione dello stato di guerra con Israele non può essere tollerata».*

Dal fronte dei paesi arabi moderati per il momento non si registrano reazioni, l'Arabia Saudita, la Giordania e i ricchi sceiccati del golfo persico tacciono.

Domani sarà pubblicto un ampio servizio sulla assemblea dibattito a favore dell'Olp di martedì sera e sulla conferenza stampa tenuta questa mattina dal compagno Nehemer Assad rappresentante dell'Olp in Italia.

Manifestazioni il mondo contro Sadat

In tutto il mondo si sono svolte in questi ultimi giorni manifestazioni di protesta contro Sadat. A nuova Dheli, una sessantina di studenti hanno dichiarato che l'occupazione sarà a tempo indeterminato. Ad Algeri centinaia di palestinesi sono scesi in piazza per protesta, ma mentre si dirigevano all'ambasciata egiziana, sono stati respinti dalle forze dell'ordine. Durante tutto il percorso la popolazione algerina li ha salutati applaudendo. Anche a Mosca si è svolta una manifestazione dinnanzi all'ambasciata egiziana, che ha visto la partecipazione di oltre duecento studenti arabi che alla fine hanno consegnato all'ambasciata una petizione contro la visita di Sadat. A Dacca l'ambasciatore egiziano e l'intero personale, sono bloccati all'interno dell'ambasciata che è stata occupata dai palestinesi, che hanno inoltre innalzato la bandiera palestinese al posto di quella egiziana. Anche in Italia i palestinesi hanno protestato contr il tradimento di Sadat. A Roma sabato sera sono stati occupati i locali della Lega Araba, dove si è svolta anche una conferenza stampa. A Milano, lunedì mattina, un gruppo di studenti arabi e palestinesi ha occupato pacificamente gli uffici delle linee aree egiziane. In seguito le linee areee egiziane sono state sgomberate dalla polizia che ha trascinato fuori i compagni arabi e palestinesi che opponevano resistenza passiva, in quanto l'ocupazione voleva essere principalmente e solamente pacifica. Una volta sgomberato, gli studenti hanno iniziato uno sciopero della fame contro l'intervento della polizia e contro le rappresaglie a cui saranno sicuramente sottoposti dall'ufficio politico e dall'ufficio esteri della questura.

Le reazioni nel mondo al viaggio di Sadat

I discorsi pronunciati alla Keneseth (il parlamento di Gerusalemme) dal presidente egiziano e dal capo di governo israeliano hanno suscitato unvasto eco nel mondo; ai giudizi negativi dell'Unione Sovietica corrispondono le valutazioni tutto sommato ottimistiche degli Stati Uniti, mentre i nove paesi della Cee non sono riusciti a trovare una posizione omogenea per il rifiuto della Francia di sottoscrivere un comunicato congiunto.

L'Urss tramite la sua agenzia ha espresso questo giudizio: «Il discorso di Sadat contiene affermazioni generali sulla necessità di vivere nel contesto di una pace giusta e duratura, e contiene una serie di punti poco concreti, i quali potrebbero a suo avviso formare la base per un regolamento con Tel Aviv». Tali punti sono secondo la Tass da respingere perchè: «comportano anche una tesi sul diritto del popolo palestinese. Non menzionano però l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, la sua partecipazione alla conferenza di Ginevra e ciò pur essendo perfettamente noto che l'Olp è il solo legittimo rappresentante del popolo arabo di Palestina». «Begin - continua la tass - ha passato sotto silenzio le condizioni esposte da Sadat e in particolare quella relativa alla fine dell'occupazione dei territori arabi da parte di Israele». Infine l'agenzia russa conclude: «Parlando sulla pace e sui buoni rapporti con tutti i paesi del Medio oriente, Begin si è ostinatamente impegnato ad agire in favore di un accordo separato con l'Egitto, per la divisione del fronte comune dei paesi arabi che si oppongono all'aggressore, lo scopo è quello di imporre a ciascuno di questi paesi le condizioni israeliane del 'regolamento'».

Alla Casa Bianca il presidente Carter ha esaminato a lungo la situazione del Medio Oriente la sua reazione è stata di soddisfazione per il fatto che per lo meno nel quadro iniziale la missione di Sadat in Israele si è conclusa con un successo per ambedue gli interlocutori.

Cartr ha poi anche espresso sollievo perchè i pericoli potenziali che questa visita presentava sembrano, sempre nei limiti del quadro immediato, evitati.

Nel tracciare un bilancio preliminare, gli osservatori di Washington pongono l'attenzione su tre punti.

Una prima considerazione che viene fatta in questi ambienti è che il processo di disgelo tra Israele e gli arabi è iniziato; dire che il «nuovo corso» è irreversibile, secondo gli americani è arrischiato e prematuro ma non ostante le difficoltà che permangono sarà difficile in futuro annullare questo precedente.

Adesso la diplomazia americana, rimasta negli ultimi giorni ai margini, può riprendere l'iniziativa per la convocazione della conferenza di Ginvra.

Per gli Usa le reazioni del mondo arabo rimangono tuttora la principale «zona d'ombra» della situazione e rappresentano una incognita che non consente previsioni sicure; tuttavia a Washington si esprime cautamente il parere che dopo una prima fase di proteste anche altri paesi arabi finiscano con l'accettare la «nuova realtà». Nell'ambito della Comunità economica europea la Francia ha silurato il messaggio comune della Cee nel quale si approvava: «l'iniziativa coraggiosa e costruttiva assunta dal presidente Sadat».

Il rifiuto francese ha causato l'annullamento della progettata di chiarazione comune che ha lasciato il posto a messaggi personali del cancelliere Schmidt, del presidente Leone e di altri rappresentanti dei nove. Barre ha giustificato la presa di posizione francese con due ragioni, la prima formale (poco tempo per discuterne) l'altra politica: «La Francia ha ritenuto di non doversi associare a questa dichiarazione - ha detto Barre - che rischiava di essere prematura prima di sapere esattamente come poteva essere considerato in tutta la sua complessità».

C.S.

Il Passok ha raddoppiato il totale dei voti nelle elezioni greche

Il compagno Caramanlis, membro del comitato centrale del partito che è diventato il secondo in parlamento, assicura che si avranno conseguenze anche negli altri paesi del Mediterraneo

Alexandroupolis, 22

(*Dal nostro inviato*)

I risultati elettorali definitivi sono i seguenti: Nuova Democrazia 174 deputati; 41,80%; Edik 15 deputati pari al 12%; Rassok 91 deputati, pari al 25,81%; Alleanza, due deputati pari al 2,70%; Pcg 11 deputati pari al 9,70%; fascisti 5 deputati pari al 6,84%; neoliberali due deputati, 1,09%; Ekke nessun deputato con 11.500 voti pari allo 0,22%.

Si può notare lo strabiliante successo del Passok che sbaragliando il partito di centro. In questo modo nel nuovo parlamento ci sarà una agguerrita opposizione antiCee e antiNato, costituita dal Passok e dal Pcg, mentre i partiti dell'«opposizione diversa» Edik e Alleanza conteranno veramente poco e queste sono le buone notizie. Quelle cattive sono che Karamanlis ha perso molto meno di quello che si sperava anche se la sua repressione appare notevole (quasi del 12%), significativo appare purtroppo anche il successo dei fascisti, vramente inaspettato. La sinistra extraparlamentare non è riuscita a ottenere nessun deputato come d'altronde era prevedibile l'Ekke (filo Teng Siao Ping) ha raggiunto 11.500 voti, Mentre l'Unione Democratica Popolare (che fa riferimento al Pcg m-l) di orientamento filo albanese) ha ottenuto 8,500 circa voti. L'organizzazionecomunista Machitis circa 350 voti. Le elezioni qui in Tracia, nella Grecia nord-occidentale, hanno avuto un carattere abbastanza particolare, a causa principalmente della forte presenza di una minoranza turcofona. Si tratta di una comunità distribuita fra i paesi di Zanthi, Komotina, Alexandroupolis, ecc. fortemente protetta dalla legislazione greca e, fino a ieri, massa di manovra del governo di Ankara, ma nelle elezioni di domenica scorsa si è dimostrto che la comunità mussulmana ha perso la sua compattezza a detta dei risultati: a Alexandroupolis, il Pcg e il Passo-k hanno fatto un buon lavoro di penetrazione e di interessamento dei problemi specifici della minoranza (velato razzismo, disoccupazione ecc.) che ha fatto fruttare un dignitoso risultato elettorale, circa il 30% alla sinistra. Il Passok ha più che raddopiato i suoi voti, specialmente fra il mondo rurale, cosa veramente importante. Il compagno Michalis Caralambidis membro del comitato centrale del Passok mi assicura che il successo del suo partito divenuto il secondo partito in parlamento è un fatto che avrà conseguenze anche negli altri paesi del Mediterraneo e del sud e inoltre è importante che il terrore dello stato della destra è stato parzialmente sconfitto, solo parzialmente perchè tuttora fuori dagli uffici del Pcg di Alexandroupolis, per esempio staziona in permanenza un poliziotto in divisa per intimidare chi ha intenzione di recarsi. Il compagno Oreste Kolosof membro del comitato centrale del Pcg è candidato nella prefettura di Evros ci dichiara che è soddisfatto dei risultati del suo partito, che ha più raddoppiato i voti.

Il popolo nero d'Anzania chiede solidarietà

La lotta del popolo d'Anzania ha bisogno del sostegno politico e *finanziario* dei lavoratori, delle masse popolari italiane e delle loro organizzazioni per portare avanti la lotta armata fino alla completa indipendenza dalla dominazione coloniale pr potersi difendere contro qualsiasi piano di intervento militare

La borghesia italiana attualmente appoggia i razzisti sudafricani sia in campo economico che militare, è proprio per questo, che l'Anc rivolge un'appello a tutte le masse italiane perchè possano contribuire e aiutare la propaganda in Italia favorendo l'acquisto di una macchina per la stampa che renderà indipendente la pubblicazione del materiale politico relativo alla Tanzania, Zambia e Botswana. Queste pubblicazioni serviranno principalmente ad informare gli altri paesi sulla lotta armata in Sudafrica.

Strauss elogia Pinochet

Il leader della democrazia cristiana bavarese Franz Josef Strauss è in giro per il Cono Sud ell'America latina a impartire lezioni sulla democrazia.

Prima è andato in Argentina, a elogiare i militari argentini per la loro «coraggiosa» lotta contro il terrorismo, paludendo a tutte le misure adottate dalla dittatura argentina contro la democrazia e i diritti umani. Oggi si trova in Cile tentando la squallida manovra di riabilitare in qualche forma la sanguinaria dittatura di Pinochet, In questo squallido tentativo Strauss ha dato prova di grande fantasia. «il Cile, ha detto, si trovava alla vigilia della guerra civile per colpa dei comunisti» e «un Cile comunista», ha concluso «avrebbe portato alla guerra con Brasile e Argentina».

Manifestazione a favore del popolo iraniano a Milano

Giovedì 24 novembre alle ore 21 si terrà alla Palazzina Liberty un'iniziativa popolare a favore della lotta iraniana. Durante lo spettacolo verranno raccolti fondi, proiettato un film e parteciperà inoltre il Gruppo Folk Internazionale.

Con questa manifestazione si vuole ribadire, ancora una volta, e sostenere soprattutto la lotta del popolo iraniano contro il terrore, la violenza e la brutalità fascista che è ormai giunta ad un livello d'intensità mai conosciuto prima. Si vuole inoltre riaffermare l'insoddisfazione generale, l'odio della popolazione, la lotta di denuncia e la lotta rivendicativa, la rivolta di massa che si sta espandendo in tutto il paese contro la repressione sanguinaria esercitata dal regime fascista delle classi dominanti rappresentate dello scià, un regime violento e dipendente dagli imparialisti, in particolare dagli Stati Uniti.

La conferenza stampa dei Montoneros argentini

Roma, 22

Dopo due ore di attesa, su due autobus, alcune decine di giornalisti vengono trasferiti in un locale sotterraneo dove si è svolto la seconda conferenza stampa internazionale del Consiglio superiore del Movimento Peronista Montoneros. Alla conferenza erano presenti 18 membri del Consiglio del Consiglio ed era presieduta dal decondo comandante Fernando Vaca Narvaja, segretario per gli affari esteri. Erano presenti anche il Sen. Lelio Basso, gli on. Bottarelli del Pci e Avolio per il Psi.

Dopo la lettura del messaggio del segretario generale del Mp, il comandante Firmenich -che non era presente per ragioni di forza maggiore- è stato presentato alla stampa un documento politico di 10 pagine.

Il documento è diviso 5 capitoli e in questo ordine cercheremo di esaminarli.

Nel primo e secondo capitolo si parla della fase attuale della resistenza del movimento peronista. La crescita delle lotte popolari con la giuda della classe operaia, l'avanzata del movimento anche nel campo dell'organizzazione, sia politica che sindacale. Sul regime militare i montoneros parlano di contradizzioni all'interno della Giunta, senza specificare concretamente queste contradizioni. C'è anche il piano ecconomico del ministro Martinez de Hoz, al servizio dell'imperialismo e dettato dal Fondo Monetario Internazionale e della loro solidarietà con i settori dell'industria nazionale. Il Mpm ha ribadito che la sua lotta armata è da considerare come un appoggio diretto alle lotte degli operai, nello stesso momento che gli organizza nei sindacati delle resistenza. Molto spesso è stato dato alla campagna internazionale per la liberazione di Hector J. Camporà, attualmente rifugiato nell'ambasciata messicana nella capitale argentina.

Sulla questione dell'unità, sono stati precisati che prima si dovrà unire l'intero movimento peronista come forza maggiore del paese, poi potrà essere formato un Fronte di liberazione nazionale e sociale.

A questo proposito i montoneros sono *«aperti a tutte le forze antiditttatoriali»*, senza sciegliere alcun organizzazione precisa, sulla base di una loro proposta lanciata aprile scorso. Non più una collaborazione stretta con Erp-Prt, come si parlava tempo fa, ma un unione più vasta ed aperta che comprenda tutte le forze del paese che si oppongono all'attuale regime. Ma questo appello non ha avuto ancora adesioni concrete, come è stato risposto alla nostra domanda, ma si sono pronunciati ottimisti. Si è parlato anche delle azioni armate che in Europa vengono attribuite a loro. Il comandante militare ha affermato che *«la lotta armata del poplo argentino è contemporaneo alla dittatura ed è un mezzo di lotta in un periodo in cui tutte le libertà democratiche vengono negate. E perciò non compiere nessuna azione fuori dai confini argentini,* il comandante ha anche negato ogni legame del suo movimento con la Raf tedesca. Dopo la conferenza di aprile e l'unione di varie componenti del peronismo, l'esercito montoneros ha conosciuto un evoluzione profonda della sua linea politica. Questo rinnovamento politico è stato motivato a causa dei cambiamenti della realtà argentina negli ultimi tempi, un cambiamento che dovrà essere studiato con più profondità.

Alla fine della conferenza i dirigenti del Movimento Peronista Montoneros, hanno chiesto ai paesi partecipanti al campionato mondiale di calcio, che si svolgerà il prossimo anno in Argentina, di approffittere dell'occasione sia per conoscere meglio e da vicino la situazione argentina, sia di mobilitarsi per una campagna di denuncie della Giunta militare e dei crimini da questo commessi.

Il popolo aregntino a sua volta trasformerà questi campioni in una lotta di massa contro la Giunta, che ha intenzione di conquistare credibilità alle sue menzogne a livello internazionale e per coprirsi la faccia.

A cura di Edmondo Ruzzi

Breve storia del Movimento Peronista Montoneros

Ufficialmente questo movimento è nato a Roma nel mese di Aprile, esattamente 20 aprile 1977 dalla fusione del Montoneros e altri settori del peronismo argentino. Durante questi mesi altre personalità e correnti politiche hanno aderito ed anche partiti non peronisti come il Partito Popolare Crisitano, che ora uno dei suoi fondatori, Holver Martinez Borelli copre l'incarico del segretario aggiunto del settore professionisti del Consiglio Superiore del Mpm. Questo movimento è accoppiato da un Esercito Montoneros che conduce la lotta armata all'interno del paese. Organo superiore del Mpm è il Consiglio Superiore con a capo il Comandante Mario Eduardo Firmenich. Questo Consiglio a sua volta è diviso per settori, che ognuno ha un suo segretario ed organismi dirigenti. I settori sono: sindacale, politico, giovanile, femminile, professionisti, agricolo, affari esteri e settore di stampa.

Durante le ultime elezioni libere che si sono svolte in Argentina nel 1973, il peronismo nel suo complesso ha ottenuto circa il 63 per cento dei voti.

Sorveglianza per Croissant: i suicidi li decide solo lo Stato

Stoccarda, 21

Il tribunale di Stoccarda ha annunciato che Klaus Croissant sarà vigilato 24 ore su 24, perchè sia evitato un suo tentativo di suicidio. Ciò in parole povere significa che sarà sottoposto ad una tortura bianca per distruggere la sua personalità.

Dopo cinque giorni passati dalla grave sentenza emessa dal tribunale parigino è opportuno registrare le reazioni successive; dopo le polemiche e prese di posizione di personalità e partiti, ora passiamo alla stampa.

Le Matin, un quotidiano di Parigi, in un articolo fra l'altro dice: *È chiaro che in questa faccenda il governo ha pensato che il rapporto delle forze gli fosse favorevole. Ed è per questa ragione che ha reagito con violenza dando alla sua azione una forma teatrale.* Poi continua: *il governo ha voluto anche mostrare che d'ora in poi la sicurezza sarà al di sopra delle leggi e che l'apparato giuridico non è più capace di proteggere i cittadini e i loro diritti. Quotidien de Paris* è uscito con il titolo *«La Francia è disonorata»* continuando a ricordare che durante il periodo di Hitler e poi nella Spagna di Franco, mai i ricercati politici erano stati estradati ai loro paesi di provenienza godendo del diritto all'asilo in Francia. *L'Humanitè*, l'organo del Pcf, dice *è ora di finirla con l'ipocrisia, è ora di impore una vera democrazia.* Invitando i francesi a *lottare per salvaguardare i principi della costituzione.*

È del tutto differente la reazione della stampa tedesca, che anche se in modi diversi elogia la decisione francese.

Suddeutsche Zeitung esce con il titolo *«Non era un combattente per la libertà»* ed è d'accordo con la corte d'appello parigina che *non ha riconosciuto per Croissant il diritto di essere un combattente per la libertà. Frankfurter Bundschau*, il giornale dei liberali tedeschi in un tono molto opportunistico appoggia l'estradizione.

Dobbiamo avere rispetto per i francesi che hanno appoggiato Croissant, perchè chiedono al loro governo di rispettare il diritto all'asilo. Ma loro non sono al corrente del dossier che avevano i giudici come base della loro sentenza. Alla fine c'è il giudizio del *Bild Zeitung*, il giornale più reazionario ma anche più venduto nella Rft. *Sarà a colpo sicuro, un suicidio.* Questo è il titolo della prima pagina. *Sembra che l'avvocato terrorista voglia come il suo idolo Baader sfruttare il suicidio per discretitare il nostro stato agli occhi dell'opinione pubblica.* E subito risponde per i cittadini tedeschi: *ma ogni cittadino sa che l'assassinio è l'arma dei terroristi e non quello della giustizia.*

Attraverso questi commenti della stampa dei due paesi complici di un'azione vergognosa, si notano quanto libertà sia garantita nella Rft e quale sono le complicità del governo di Barre e Giscard. Se Croissant sarà suicidato, anche la Francia avrà delle responsabilità.

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

LEONE SOTTOTIRO

Prima lo scandalo Lockheed. Ora lo scandalo Sindona. E sempre, sussurrato, il nome del presidente della Repubblica. Come reagisce Leone alle insinuazioni? Cosa ne pensano i leader politici? Come spiega Mauro Leoni i conti aperti sulle banche di Sindona? Il figlio del presidente ne parla a «Panorama» in una lunga intervista.

DISSENSO SUL DISSENSO

I comunisti non c'erano. I democristiani nemmeno. È accaduto alla Biennale di Venezia. Perchè tanto disagio nell'incontro fra intellettuali europei e dissenzienti sovietici?

EFFETTO SINDONA

Dietro lo scandalo dei nomi scomparsi, la storia dei rapporti Banco di Roma-Sindona: perchè Carli autorizzò il rimborso dei cinquecento superclienti? E chi diede il via ai rimborsi prima che arrivasse l'autorizzazione?

Dalla prima pagina

Bilancio

ca di difesa a oltranza dell'intesa, comincia a presentare qualche smagliatura: di fronte alle critiche puntuali di Gorla a Stammati, e di fronte al malcontento che serpeggia nelle file del Psi, il suo esperto economico Eugenio Peggio ha rilasciato una dichiarazione perlomeno dialettica all'Adn-Kronos. *«Il governo non ha utilizzato come avrebbe dovuto il documento di bilancio dello Stato e la legge finanziaria...e questo ha portato a far sì che ancora una volta il bilancio sia un documento equivoco»* Gli ha risposto subito Bassetti (vice responsabile dell'ufficio economico della Dc), sfidando il Pci ad avanzare proposte concrete, e non solo propagandistiche, per fare le riduzioni o gli spostamenti di risorse che tutti sostengono essere necessarie.

È evidente che cominciano a prepararsi le grandi manovre per il prossimo governo: tanto che Andreotti, di ritorno dal Canada, ha detto che non farà nulla per prolungare il suo ministero. Ma intanto ha dato via libera alle riunioni di «vertice» dei partiti dell'intesa. Entro i primi di dicembre ne verranno tenute due, una sull'ordine pubblico e una sulla politica economica.

Se Peggio ha accennato timidamente a qualche rilievo critico nei confronti del governo; Napolitano invece non perde battuta per riconfermare l'aspetto più grigio e trionfalistico del Pci. Oggi (mercoledì) si riuniscono le delegazioni del Pci e del Psi per affrontare un confronto sui temi di politica economica. Ebbene Napolitano ha dichiarato che *«su questi temi mi pare che le posizioni dei comunisti e dei socialisti siano già molto vicine»* nonostante proprio il giorno prima Signorile - che guiderà la delegazione socialista - avesse contribuito non poco ad aggiungere nuove e pesanti critiche all'operato del governo. Ma forse tutto questo ha una spiegazione proprio nell'intento che varie fonti attribuiscono a Moro, e che forse ha già trovato convinti sostenitori nel Pci e nel Psi.

Riforma dell'editoria

è proprietario, ora come ora, del 19,2% (secondo i calcoli della Federazione dei poligrafici) della tiratura nazionale e se riesce a portare a casa le altre due testate per le quali sta mercanteggiando (*Il giornale di Sicilia e L'Adige*) sfiorerà il 20% che, guarda caso è il limite stabilito dal progetto di legge.

È un progetto di legge, tra l'altro ben lontano da un «nuovo modo di governare»: tappa qualche falla, eroga abbondante denaro (anche alle piccole testate: questo va detto) ma promuove ben poco, allarga per niente la «base produttiva» (anzi vuole restringerla) assomiglia insomma, di più alle vecchie leggi stralcio che non a nuove leggi «di programmazione», «di settore», «di quadro», ecc.

«Ma non facciamo i difficili - ci sentiamo già rimproverare dai partiti - venga stabilito un tetto per il monopolio e cerchiamo poi di far diventare operativa questa legge, il più presto possibile, perchè non sappiamo se Rizzoli è sazio e ha fatto il ruttino, oppure se gli è rimasto ancora un po' di appetito».

Benchè quindi questa legge vada in gran parte contro gli interessi dei lavoratori del settore e non risponda che in piccola parte alle esigenze di democrazia, c'è un gran affannarsi tra i partiti della sinistra tradizionale ed anche in buona parte dei sindacati per farla passare il prima possibile. Ora qui si vuole svelare la banalità di questo gioco (sarà forse superfluo, ma questi sono tempi in cui le banalità spesso diventano verità dure da sostenere): si lascia fare una proposta si legge al sindacato, poi parte una controffensiva da parte padronale e dalle forze conservatrici, allora i sei partiti raggiungono un accordo: a questo punto il sindacato se non vuole apparire «oggettivamente» alleato alla destra deve appoggiare il compromesso rinunciando alla sua originaria linea rivendicativa e rimanendosene buono in un cantuccio. Ciò sta esattamente succedendo - salvo svolte auspicabili - per la riforma dell'editoria.

Secondo me invece c'è il tempo e la possibilità di unirsi ai giornalisti democratici e alle forze che sono interessate alla riforma dell'editoria: case editrici, industria cartaria, operatori culturali ecc. per cambiare questa legge (centri stampa, democratizzazione delle leggi sulla informazione) altrimenti l'opposizione sarà comunque condotta dalla Dc, dai padroni, dai giornalisti di destra, ecc., con il rischio di subire altri arretramenti oltre a quelli già convenuti dall'accordo tra i partiti. Stare alla finestra e contemplare lo scontro tra moderati e reazionari non è nelle nostre abitudini.

quotidiano dei lavoratori

«Pronto, è il Quotidiano? Qui succede che... Come, non si esce?»

Siamo la punta più drammatica oggi di una situazione di crisi che investe tutta la stampa indipendente dai gruppi di potere, la stampa della sinistra rivoluzionaria, quella che per vie diverse si fa interprete e propugnatrice dell'opposizione.

Un triste primato, che forse i compagni e i lettori, nella prima reazione di rabbia e disillusione quando il *Quotidiano* non esce o esce male e non dovunque, tendono ad addossare alle nostre carenze di gestione, al divario che c'è fra quello che vorremmo fare e quello che riusciamo a fare, sia come qualità di prodotto, sia come reperimento dei mezzi finanziari per migliorarlo e renderlo una presenza costante ovunque. Ma un primato che ci discosta poco da tutti quelli su cui, come su di noi, si abbattono le scelte del potere, che anche quando non sono direttamente repressive, colpiscono la stampa che non può e non vuole godere dei finanziamenti a cui è condizionata la manipolazione del consenso attraverso l'informazione.

Sono il prezzo della carta, gli alti costi di lavorazione e distribuzione, la gestione concentrata della pubblicità, operata dalle testate che interessano il padronato. Ogni nostra giornata è una battaglia contro questi attacchi, che tagliano le gambe a chi i soldi li riceve dalle sottoscrizioni, dai prestiti, da tutto un meccanismo che non consente di poter contare su bilanci «scientificamente» costruiti, su una certezza delle entrate che provengono da chi non solo sa quel che vuole, ma ha anche i mezzi per realizzarlo.

Una battaglia che è prima di tutto politica, che coinvolge tutti coloro che sono interessati a che la loro voce trovi spazio nell'informazione senza essere deformata nè utilizzata da chi non può ignorarla, ma mette in moto tutti gli strumenti per manipolare l'opinione pubblica, per indirizzarla magari sotto il segno della «oggettività» dell'informazione, a considerare ogni forma di opposizione, sia operaia o delle donne o dei giovani, come l'anomalia dentro o ai margini del sistema, non come la contraddizione che oggi lo squilibra, domani può scuoterlo fino a distruggerlo.

I compagni e i lettori che ad ogni stretta ci chiedono di non mollare, intensificando l'aiuto, ci criticano, ci stimolano, hanno capito che ben altra è la nostra concezione dell'informazione, perchè ben altra è la fonte a cui attingiamo, ben altri sono gli interessi di classe che ci accomunano a tutti quelli che lottano per cambiare la società, ben difficile anche dire con strumenti e gabbie che il sistema impone tutta la ricchezza dei fatti e delle parole che a questo sistema si oppongono.

Ecco perchè la stretta finanziaria è grave, crea problemi non indifferenti di sopravvivenza ai compagni impegnati in questa iniziativa politica, ma non ci abbatte. La stretta che sembra soffocarci è in contraddizione con questa fase dinamica di ripresa delle lotte in fabbrica, nella scuola: la classe operaia risponde all'attacco, il movimento del '77 si sta riorganizzando su basi solide di massa. La voce da cui trae alimento la nostra informazione si fa sentire con sempre maggior chiarezza di contenuti, dà ragione al nostro progetto politico, ci indica che è venuto il momento di avviare con forza anche la realizzazione del nostro progetto di ristrutturazione e rilancio dello strumento di stampa che dà voce pubblica alla sfida politica che la costruzione del partito di unificazione di tutti i soggetti portatori di opposizione significa.

Abbiamo imparato che nei momenti più difficili sono le fabbriche le prime a rispondere, che il nostro giornale suscita lì il maggiore interesse e dibattito, che diviene lì strumento di verifica e propulsione della nostra presenza.

La riforma dell'editoria, che stenta a realizzarsi per l'opposizione del padronato di destra, darà le briciole anche a noi, ci restituirà un po' di respiro. Ma quello che ci impedisce di attenderla col fiato corto, come di coltivare illusioni di risoluzione che sarebbero ben presto smentite, non è certo la speranza che le contraddizioni interborghesi, magari per opera dell'accordo a sei, diano qualche briciola ai poveri. È piuttosto la nostra collocazione nello scontro, la dinamicità che accomuna la qualità delle lotte e il nostro progetto. È lo slancio ideale che ci sostiene, anche se ha bisogno, tanto bisogno, di mezzi materiali che lo rendano produttivo nella realtà di oggi.

«Emergenza»: gli operai della Sempione raccolgono trentamila lire

La prima risposta operaia e collettiva alle nostre difficoltà finanziarie ci è venuta ieri mattina dai compagni della zona Sempione di Milano. Avevano già programmato la diffusione militante: c'era l'attivo dei delegati metalmeccanici per discutere la preparazione dello sciopero del 2 dicembre e l'organizzazione della partecipazione al corteo di Roma.

A loro, ieri, il *Qdl* serviva per portare un discorso alternativo a quello del Pci sul rapporto tra la scadenza del 2 e la subalternità all'accordo a sei: un discorso legato a una contraddizione concreta.

Ma il *Quotidiano* ieri mattina non l'hanno trovato. Allora hanno preso un cartello, ci hanno appiccicato l'editoriale di domenica sul rapporto classe operaia, repressione, quadro politico. Poi hanno preso una cassetta e improvvisato una sottoscrizione, «tirando su» quasi trentamila lire.

È un esempio, forse piccolo dal punto di vista finanziario. Ma per noi conta molto.

È arrivato un milione Continuiamo

Sottoscrizione entrata il 19/20/21/22 novembre.

Sandra e Gigi di Milano	50.000
C. Tomasini Verbania	10.000
Diego Carmello di Mestre	10.000
Lilana di Milano	
Compagni della	10.000
Borletti di Mi	100.000
Raccolti al Circolo Giovanile di Mandello Lario	30.000
Sergio di Mi	70.000
Fabrizio di Mi	5.000
Silvana P. di Milano	5.000
Angela e Pina Mi	20.000
Roberto e Anna di Caorle	40.000
Compagni di Trapani	10.000
Alfredo di Roma	2.000
Compagni Ao-Pdup e Mis di Pioltello	27.150
Dp di Massa e Pietrasanta	70.000
Dp di Pietrasanta	30.000
Libreria Besana Brianza	23.000
Un compagno militare di Mi nucleo territoriale Gorgonzola	50.000
Lucia C. e Palolo F. di Mi	1.000
Andrea Summa di Taranto	100.000
Giovanni Russo Spena di Napoli	20.000
Sez. di Prato	50.000
Compagni di Bruzzano	4.350
Raccolti da Cesare tra i compagni Milano	50.000
Compagni di Fontanavalle di Boves	50.000
Filippo Ottone Roma	20.000
Dalla mamma di Claudio G. di Roma	50.000
Bollini di Roma	10.000
Comp. Filca-Cisl di Roma	9.500
Compagni di Casal Bernocchi Roma	5.000
Roberto Scaramuzzi, Roma	5.000
Vendendo un libro Roma	5.000
Colletta tra un gruppo di operatori sociali Roma	7.500
Paolo di Roma	3.000
Raccolti dalla red.romana	10.000
Raccolti dal Circolo Giovanile Iskra a Centocelle Roma	35.625
Ao-Pdup Corsico	11.250
Ruggero Roma	2.000
Comp. Aprilia di Roma	24.000
Pina Carocò di Roma	5.000
Sandro Provisionato dell'Ansa di Roma	5.000
Per i lavoratori del QdL da Geofisica Chimica, Mi	26.000
Impegni mensili	
Salvatore P. Della Ciba di Saronno	10.000
Sandro de Toni Roma	10.000
Totale del giorno	1.096.375
Totale precedente	16.802.485
Totale complessivo	17.902.860

Tutti questi compagni hanno bisogno, ogni giorno, che il Quotidiano esista Per questo dobbiamo continuare a vivere

«Se non uscite vi facciamo un culo così. Qui abbiamo un processo importante mercoledì, una donna di ottantanni, pensionata, militate comunista di vecchia data, accusata di 'atto possessivo' per aver occupato una casa..»: la telefonata arriva lunedì in redazione, da Firenze. Dall'altra parte del filo il redattore che dice: *«sai non sappiamo abbiamo fatto assemblea fino alle 15, i compagni sono esasperati perchè nin ci hanno dato il saldo di ottobre, la tipgrafia che è una cooperativa autonoma dal QdL minaccia di non stamparci perchè non le paghiamo i debiti...»*. E l'altro che non cede: *« Ma dovete uscire, vedremo di sostenervi, di raccogliere soldi.. Se non le pubblicate voi queste notizie chi ce le pubblica?»*. Così in tutte le stanze in cui si stendono le otto pagine del QdL, per otto ore e più. Le telefonate arrivano anche dopo le 17.30, quando la decisione di non stampare il quotidiano era già stata presa. *«Sono una lavoratrice dell'ospedale per bambini, quello di via Castelvetro. Vorrei raccontarti la lotta perchè stasera c'è assemblea...»*. Risponde la compagna: *« Ma vedi..., domani non usciamo»*. Ribatte la compagna: *«Ma come? È impossibile... Ma forse anche noi facciamo poco per aiutarvi, non so, non è che i lavoratori ne abbiano molti di soldi in questo periodo. Però stasera all'assemblea vedo di tirar su qualcosa, domani ti ritelefono»*.

L'elenco degli episodi è lungo. È la gente che poi ci compera, ci vende, ci usa, compagni anche non «di partito», che si riconoscono in un progetto, il progetto che il *QdL*, pur con mille difficoltà, mille errori, mille insufficienze, cerca di portare avanti ogni giorno. Pensiamo prima di tutto ai compagni del Sud, quelli che non hanno la «redazione locale», che vanno al bar a telefonare con i gettoni che cadono in continuazione, la linea che salta, l'interno che è occupato. Quelli che il giornale molto spesso non lo trovano perchè è «saltata» la linea di diffusione, prchè c'era la nebbia a Linate, che non sono nemmeno sicuri di poter «usare» il giornale per il giorno dopo. Ieri ci avevano telefonato da Brindisi, per darci notizia di una fabbrica in lotta, e da Lametia Terme, in Calabria, per raccontarci lo sciopero e il coreo degli studenti. Erano tutti contnti *«Mettetelo è solo una certella, è importante, lo sciopero è andato benissimo»*.

Da Napoli i ctmpagni della redazione, andati tutti e due all'Iltasider: ieri 'avevano la prima pagina'. Poi Roma, con il lungo ellenco di pezzi che quotidianamente nasce da altri compagni che telefonano: gli sviluppi dell'inchiesta sui Pid, il servizio nel biscottificio dove la lotta è riuscita a imporre l'assunzione di due donne, in testa lla graduatoria dei disoccupati e respinte dall direzione perchè donne, un pezzo sul processo al padre-stupratore di una ragazzina di 13 anni, lo sciopero di settore trasporti, e decine di altri, bruscamente interroti dalla comunicazione «Forse non si esce». I compagni redattori di Roma se ne sono andati fuori. *«Nelle borgate abbiamo chiesto soldi, abbiamo qui tre chili di monete. abbiamo fatto una trasmissione a Radio Città Futura, è andata molto bene...»*.

E ancora. Torino manda una recensione su un giornale di fabbrica, dal Petrolchimico di Marghera vogliono un pezzo sulla decisione di bloccare gli straordinari, da Treviso ci davano la notizia di una lotta contro la repressione tra i postelegrafonici... Il nostro 'inviato speciale' a Trento ci manda la cronaca della seduta al processo sulle bombe. I compagni dell'Alfa di Milano, in questi giorni in rapporto costante con noi, dettano il testo del loro intervento al comizio di sabato.

Da una fabbrica di Bologna annunciano un pezzo per giovedì, com prenotazione di vendita militante anche a loro siamo costretti a dire che non sappiamo se usciremo giovedì... Alla Papa, una fabbrica di S. Donà di Piave, le copie le avevano già prenotate per ieri: cento quotidiani che non sono mai partiti. Chiama uno studente di Brera Hajech di Mialno: *«Vi abbiamo già mandato parecchi comunicati sulla nostra lotta e anche le foto. Non li avete pubblicati, però adesso abbiamo occupato, se ci mettete qualcosa domani facciamo la diffusione...»*. E ancora gli insegnanti di tre scuole di Milano - Cattaneo, Settimo, Nono liceo -, ci telefonano per dire che hanno respinto il telegramma del Provveditore che invitava alla repressione conto gli studenti occupanti,. Le compagne: da Torino un comunicato del movimento femminista che denuncia la morte per colpa del medico di una partoriente, da Milano una compagna ci invita a una conferenza stampa di denuncia contro la clinica Mangiagalli. Una compagna del collettivo della salute della donna di Trieste, ci dà una notizia grossa: l'occupazione dell'ospedale Burlo Garofalo, che impedisce gli aborti terapeutici, da parte di decine di donne. Ma il comunicato rimane imprigionato nella cassetta del registratore.

Potremmo ancora descrivere cento episodi, le reazioni dei compagni che ieri mattina chiamavano per sapre perchè il giornale non c'era (chi ribatteva: *«Ma come è possibile che siate sepre in merda, io di soldi ne ho tirati fuori un casino»*, e chi prendeva impegni *«Vado subito a tirar su qualcosa»*), quelli «del partito» che si aspettavano di leggere la relazione al seminario del Cc (*«Cristo, ci han detto che è andato bene questo seminario, i compagni sono tornati pieni di entusiasmo, e adesso...»*), quelli che in mille piccole o grandi sedi di Democrazia Proletaria si sono visti saltare, insieme agli «avvisi» riunioni, appuntamenti, discussini importanti. Questo èu go elenco lo abbiamo fatto solo per un motivo: per dare l'idea di quanta sia la gente che direttamente, ogni giorno, ci chiede di essere uno strumento. Poi ce n'è un'infinità di altri che senza averci mandato 'la notizia' aspettano ogni mattina un giudizio un'informazione su ciò che succede.

A tutti loro il *Quotidiano* serve. Tutti con noi, vogliono ches erva sempre di più